



TESI DI LAUREA DI
Marcello Mayer

Giovani ai margini a Napoli
tra sistema criminale ed
apparato legalizzato.
Dalla periferia alla centralità.

Questa tesi è disponibile sul sito
www.assistentsociali.org

Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa
FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA
Scienze del Servizio Sociale

TESI DI LAUREA
IN
PEDAGOGIA GENERALE

*Giovani ai margini a Napoli
tra sistema criminale ed apparato legalizzato.
Dalla periferia alla centralità.*

Relatore
Ch.mo Prof
Antonio Palmese

Candidato
Marcello Mayer
Matr.: 114000762

Anno Accademico 2012 - 2013

INDICE

PARTE I

Introduzione

L'area settentrionale di Napoli: un "Nord" che non funziona.....6

Capitolo I

Le Vele, un assurdo prevedibile..... 12

Capitolo II

Scampia, tristemente nota come "piazza di spaccio".

Il ruolo delle forze dell'ordine..... 16

Capitolo III

Cooperative, associazioni.. presenze fervide che fanno sperare.

3.1. Il Terzo Settore: ecco la centralità.....20

3.2. Una nuova (R)esistenza. Cominciando dall'età evolutiva.....22

3.3. Il C.E.Lu.S., il Centro Hurtado.. per una "Scampia felice".....28

3.4. Azioni a tutela della componente femminile. Il quartiere *verde*.....33

3.5. L'arte, il teatro, la musica. L'iconografia impegnata del "Gridas".....38

3.6. Lo sport, "cuore, muscoli e cervello". L'informazione.....41

Capitolo IV

Uscendo da Scampia, altre esperienze “faro”.

Il contributo di sacerdoti attenti.

| | |
|--|----|
| 4.1. Storie di rinascita al “Cavone” e alla Sanità..... | 44 |
| 4.2. ‘A voce d’ ‘e creature. E uno sguardo all’Antiracket, l’altra Napoli..... | 48 |

Capitolo V

Approfondimenti sulla prevenzione: aspetti comportamentali,
pedagogici e formativi.

| | |
|--|----|
| 5.1. Cultura, ambiente urbano, modelli familiari. | |
| Il lavoro e l’impegno politico..... | 53 |
| 5.2. La “Napoletanità”. Alcune caratteristiche di fondo..... | 57 |

Capitolo VI

L’antimafia sociale:

| | |
|---|----|
| la responsabilità coraggiosa di un’azione fondamentale..... | 60 |
|---|----|

Capitolo VII

| | |
|---|----|
| Per una presa in carico professionale che includa questi ragazzi..... | 63 |
|---|----|

PARTE II

Manifesto di progetto per “Napoli 2”

| | |
|---|----|
| Introduzione..... | 70 |
| Analisi di contesto..... | 71 |
| Obiettivi scientifici e linee di intervento generale..... | 77 |
| Metodologia e fasi intermedie di lavoro..... | 85 |
| Condizioni esterne..... | 91 |
| Fonti di finanziamento..... | 94 |
| Risultati attesi..... | 96 |
| Indicatori oggettivamente verificabili/Fonti di verifica..... | 97 |

| | |
|---------------------------------------|------------|
| Beneficiari..... | 99 |
| Partners..... | 99 |
| Conclusioni..... | 106 |
| Citazioni e dediche..... | 107 |
| Riferimenti bibliografici..... | 114 |

Dedicato a zio Pino e a Lucia. A mia nonna Clelia, nonno Luigi e nonna Teresa.

*A mio nonno Ugo che avrei voluto conoscere, esempio di sobrietà, cultura e mitezza,
rettitudine ed abnegazione.*

E a tutti gli eroi, quelli che hanno patito nelle membra, nella mente e negli affetti.

INTRODUZIONE

L'area settentrionale di Napoli: un "Nord" che non funziona.

Scampìa, nel napoletano più antico, quello rurale, sta per «campo non coltivato, abbandonato»; la "s" ad inizio parola è privativa, cioè toglie. Fino agli anni Settanta, prima dell'esplosione edilizia, ogni paese della provincia aveva la sua scampìa - scritto in minuscolo - perché non era un nome proprio, ma comune. Costruito a cavallo della seconda metà del Novecento, Scampìa confina a sud con i quartieri Piscinola e Miano, a sud-est col quartiere Secondigliano; ad est col Comune di Arzano; a nord coi Comuni Casandrino e Melito e ad ovest con il Comune di Mugnano. Ma vi sono anche delle frontiere *artificiali* all'interno delle quali Scampìa è chiusa, confini in cui si ha paura di entrare dall'esterno e da cui si ha paura di uscire: le *Vele*, in cui si incontrano le persone e se ne percepiscono la ricchezza e il desiderio di protagonismo; il *carcere*, che scandisce la vita delle famiglie e anche quella dei bambini; *l'asse mediano*, strade veloci colme di sacchetti della spazzatura, rifiuti ingombranti o tossici; la *metropolitana* e due *campi Rom*. All'interno del quartiere, infatti, ci sono due campi Rom con un numero imprecisato di abitanti. La loro presenza ha creato spesso delle tensioni con la popolazione locale, come è successo qualche anno addietro. A seguito delle tensioni il Comune di Napoli decise di spostare i campi Rom sulla via circonvallazione esterna.

Dal 2006 Scampìa fa parte della VIII Municipalità del Comune di Napoli (ex D.lgs. 267/2000 che ha sostituito le Circoscrizioni istituite nel 1987) insieme ai quartieri limitrofi di Piscinola, Marianella e Chiaiano. Si tratta di un'entità amministrativa decentrata dotata di autonomia di spesa e quattro assessorati:

Manutenzione urbana; Gestione del territorio e regolazione delle attività economiche; Attività culturali, sportive e del tempo libero; Attività sociali ed educative. E' uno dei quartieri più popolosi della città, nonostante il numero di residenti vada visto pesantemente al rialzo per via delle occupazioni abusive non registrate all'anagrafe del Comune e che, secondo alcune stime, raggiungono l'ordine delle migliaia di unità. Tali occupazioni abusive interessano finanche gli scantinati e i ballatoi. A Scampia c'è uno dei tassi di disoccupazione più alti d'Italia, pari al 50-75% della popolazione attiva, anche se i dati ufficiali parlano di 61,1%-61,7%. Scampia è il primo quartiere di Napoli per disoccupazione, il secondo è Secondigliano con un 55,7% di disoccupati.

Il principale freno allo sviluppo del quartiere è la massiccia presenza della criminalità organizzata: la camorra è fortemente attiva nella zona, controllando una notevole mole di lavoro nero che si manifesta soprattutto col racket ed il traffico di droga. A fronte di queste notevoli difficoltà l'azione degli enti locali, diretta essenzialmente alla lotta alla criminalità e riqualificazione urbana (con l'abbattimento di alcune Vele), ad oggi non ha sradicato gli annosi problemi del comprensorio. Scampia è visto come il frutto delle scelte sbagliate degli amministratori dello Stato che i cittadini onesti continuano ancora a pagare. Ogni anno si svolge qui il premio Secondigliano (quartiere adiacente), che premia tutte le persone nate in questi due quartieri e non, che si distinguono in campo artistico (letteratura, teatro e canzone). Vi sono molte scuole elementari e medie, però ognuna, in modo più o meno accentuato, presenta problemi relativi all'agibilità, al mancato rispetto delle norme igieniche basilari, all'usura dei materiali da costruzione e al superamento delle barriere architettoniche. Sebbene l'esclusione sociale trovi la sua massima espressione nella dispersione e nell'inadempienza

scolastica, a Scampia non mancano gli istituti superiori che conferiscono un valore sociale al quartiere non indifferente, consentendo ai neodiplomati di accedere all'Università. Nonostante la maggior parte dei servizi siano di natura pubblica, si sono radicate nella cultura del quartiere anche delle aggregazioni in forma di comitato: per la casa, per l'abbattimento delle Vele, per gli L.S.U. e per i Bros, coordinamento che include i disoccupati ed i precari.

Scampia è un quartiere senza punti di aggregazione, con circa 80 mila abitanti, con un'evasione scolastica che è la più alta d'Europa, dove la camorra pervade la mentalità collettiva di molti, ed i ragazzini crescono secondo questa *cultura di morte*, con il mito della camorra. Con le faide del 2004, la tendenza (che prima c'era) a preservare le nuove generazioni dall'universo criminale venne meno in maniera più decisa, e il coinvolgimento dei più giovani ha iniziato ad assumere una sistematicità; eppure c'è una grande voglia di dignità e di riscatto.

E' il quartiere degli assurdi e delle tante cose che non vanno, e che si concentrano tutte in questa zona; molti edifici sono stati costruiti secondo criteri illogici, insensati: palazzi enormi, ampi vialoni privi di strisce pedonali, scuole con ingresso realizzato inspiegabilmente sul retro, su strade secondarie, parchi pubblici con alti muri di cinta; i lampioni sono rotti, i marciapiedi occupati dalle macchine, da copertoni ed ogni sorta di rifiuti, anche ingombranti. E' luogo comune che sui motorini si vada rigorosamente senza casco, poiché questo è riservato agli adepti della criminalità, in particolare ai capizona, per proteggersi il volto. I pochi esercizi commerciali sorgono per volontà della camorra che così trova sia una forma di investimento delle sue ingenti risorse, sia un lavoro per i suoi affiliati; in essi, tuttavia, vi lavorano anche persone oneste, le quali non hanno altra scelta per poter sbarcare il lunario. Le sedi di partito sono chiuse. Non

c'è una libreria, eccetto le edicole e la biblioteca dei gesuiti: ciò può essere spiegato dal fatto che gli abitanti di qui, soprattutto quelli meno privilegiati, sopravvivono in mille maniere e quindi il loro problema è prima di tutto la sopravvivenza. Il modo che usano per uscire da questa realtà è la televisione: c'è stata una proliferazione dei televisori in ambito domestico, con tre apparecchi per abitazione, ed è questo il modo in cui la maggior parte della popolazione riesce a restare in contatto con il mondo. E' qualcosa di più di un'evasione, è quasi uno *status symbol*: il possesso di una tv di ultima generazione fa creder loro di essere moderni; la tv è un'uscita di sicurezza.

Ogni tanto si vede sfrecciare qualche macchina che suona insopportabilmente il clacson, come un avvertimento che annuncia, o meglio.. minaccia la loro "mefitica" presenza. E' la stessa cosa che ho avuto modo di notare anche nel quartiere periferico di *Brancaccio* - che pure ho visitato - a Palermo, dove visse e fu ucciso dalla mafia Don Pino Puglisi.

Un'ulteriore nota dolente riguarda la condizione femminile, che richiama quella di alcuni Paesi Arabi e Mediorientali; condizione antica, anacronistica e forzata in cui le donne non sono valorizzate, ma gravemente emarginate: non possono lavorare e sono sottomesse al maschio di casa. Scampia è un quartiere "ghetto", stigmatizzato ed isolato; basti pensare che per i Napoletani di altre zone sarebbe inconcepibile farci un salto - per essi, zona assolutamente da evitare, pur essendo ben collegata al resto della città tramite la metropolitana collinare - mentre nel corso della stagione estiva, arrivano qui tantissimi volontari dal nord Italia, o persone consacrate (giovani frati) anche da Paesi esteri, ad aiutare per l'animazione dei campi estivi con i bambini. C'è dunque un vuoto tra la Napoli del centro (del Vomero, di Posillipo, di via Manzoni..), chiusa in se stessa, e la

periferia Nord, che continua ad essere considerata come una parte estranea al territorio cittadino, una zona sconosciuta anche nella conformazione delle proprie strade. C'è bisogno allora di gettare un ponte tra due realtà così diverse, tra le due Napoli, per tentare di sbloccare l'immobilismo dell'intera città. Occorre scardinare la chiusura culturale che vede in ogni elemento esterno una ostilità, che diffida dalle proposte nuove, andando nel senso opposto alla *lungimiranza* di cui invece c'è bisogno per superare i fallimenti del passato di cui è prigioniero questo territorio. Nel quartiere vivono anche i ceti borghesi, ma questi occupano il rango di classi privilegiate: stando qui a Scampia sono rimasti nel guscio dei loro condomini, delle loro famiglie, lavorando e facendo attività di tempo libero in altre zone; c'è, tuttavia, un piccolo nucleo di famiglie benestanti con il desiderio di contribuire, nelle forme dell'amicizia e della solidarietà. Napoli è una città ricchissima, con famiglie che hanno molte risorse e mezzi, ma che sono bloccate dalla propria autosufficienza in un modello di vita che non permette loro nemmeno di conoscere le periferie. Sono ancora pochi i professori universitari che conoscono davvero le problematiche sociali e culturali delle zone periferiche. C'è tutta una realtà (accademica, professionale..) che inconsciamente alimenta la povertà, fenomeno che è in netta crescita.

I rom: secondo il rapporto Caritas i rom raggiungono la quota di 700 sulla base di 1800 nomadi presenti a Napoli. Tra le infrastrutture ciò che ha sempre funzionato è l'Asl; negli ultimi anni anche a favore dei rom, grazie alla disponibilità di alcuni medici. A favore di questa popolazione, su cui tanto si discute, ma poco si fa è sorto un *Comitato* per l'assegnazione e la realizzazione di soluzioni abitative "non ghetto". Sono frequenti però rigurgiti anti-rom e razzisti da parte di gruppi che si sono organizzati nell'associazione "Campania in movimento", la quale ha indetto

manifestazioni contro il sito di compostaggio, contro i camion dei rifiuti e naturalmente contro i rom, per cacciarli via. Generalmente verso questa popolazione c'è una sorta di tolleranza, ma è piuttosto uno stare ognuno al posto suo. Questa è la filosofia implicita che è anche un'accettazione dell'illegalità perché, a voler rispettare davvero le regole, dovrebbero essere fermate tutte le auto dei rom: spesso non hanno l'assicurazione, molte sono rubate. La questione rom è stata cavalcata da alcune forze politiche e movimenti per scopi elettorali o personali. Una parte di loro cerca comunque di mandare i propri bambini a scuola: non è vero, come a volte si dice, che essi preferiscono vivere nelle baraccopoli; molti, infatti, hanno la percezione che, comportandosi bene, potrebbero avere in qualche modo diritto alle case quando saranno costruite. Un problema rilevante è dato dagli episodici roghi di rifiuti scaricati dai napoletani proprio nel campo nomadi. In definitiva è stato fatto davvero poco, eccetto qualche distribuzione di alimentari, un ambulatorio che si occupa delle cure mediche, delle necessità pratiche.

La dipendenza dalla camorra: per la gente comune c'è una mentalità di dipendenza e di sottomissione nei riguardi della malavita. C'era nel *Lotto P*, prima che fosse temporaneamente liberato dai blitz delle forze dell'ordine. E' una mentalità non ascrivibile soltanto al lassismo, ma piuttosto dovuta al fatto che di questa convivenza non si può fare a meno; non è una sopportazione benevola, ma non se ne può fare a meno. Per chi è nel giro, la camorra evidentemente si presenta come protettrice, fornisce una supplenza, dando assistenza ai familiari quando si è arrestati. Lo stato d'animo dei tolleranti è difficile da definire, non è tanto di cooperazione, ma di sopportazione; anche per quelli che traggono un beneficio economico stando nel giro.

Capitolo I

Le Vele, un assurdo prevedibile.

Questa che stiamo analizzando costituisce una zona *unica* nel panorama di Napoli, di cui è bene precisarlo, Scampia è parte integrante. Le sue problematiche - prese singolarmente – sono tutte tipiche componenti presenti anche in altre aree marginali, ma nessuna di esse le raccoglie insieme, e per di più con questa intensità. E' estremamente facile e scontato, tuttavia, venire qui e sottolineare tutto ciò che vi è di negativo e degradante. Difficile, invece, è guardare al di là di questo “dito nero” che ci si para dinanzi agli occhi come ad indicarci, ingannevolmente, che l'intera zona si riduca a tale fisionomia. Il quartiere è frutto anche del *delirio ideologico* di certe culture portate all'estremo: quello (di una certa destra) della ghettizzazione-separazione che vuole trasferire gli sfollati il più lontano possibile dal centro storico; e quello (di una certa sinistra) che muove dall'intento di riprodurre il vicolo in verticale, mandandoci gli “insopportabili”.

“Quando il vento dei soprusi sarà finito, le vele saranno spiegate verso la felicità”: così si legge sotto il cornicione di uno di questi immensi palazzi a forma di piramide, dove le persone vivono in maniera disumana, tra spazzatura, siringhe, bambini, materassi, vetri infranti.. posti che per essere raccontati, hanno bisogno di esser guardati con i propri occhi e calpestati con i propri piedi fino a farli entrare, così come sono, dritti nel proprio cuore e nella propria testa.

Tali realizzazioni edilizie, molto discusse, furono costruite in momenti di piena emergenza post-terremoto: le cosiddette *zone 167*. Non tutte le persone in emergenza abitativa avevano perso la casa in seguito al sisma, ma raccoglievano il malcontento

causato dall'esplosione di un rapido abusivismo edilizio avutosi a Napoli a partire dagli anni Sessanta. Il nome de "le Vele" è diventato tristemente famoso come l'emblema di uno dei quartieri più degradati e problematici della città. Queste rappresentano l'impietosa evoluzione di ciò che si sognava potesse diventare un vanto architettonico all'insegna dell'integrazione, e si è invece trasformato in un racconto di disagi che dominano la cronache, in un triangolo di cemento che custodisce segreti e misfatti, la fotografia più emblematica di una zona martoriata. Tali costruzioni, infatti, così come sono state pensate non sono di per se' negative, tanto è vero che le ritroviamo edificate anche a Villeneuve-Loubet, presso Nizza, in Francia. Il degrado si accompagna anche ad una marcata povertà materiale e sociale le cui cause, ancorchè recenti, sono profondamente diffuse nella periferia nord di Napoli. Una tale densità di persone in precarie condizioni socio-economiche, in un complesso così grande, ha determinato l'esplosione di una criminalità organizzata che trovava un terreno fertile per tutti i suoi traffici, complice l'assenza dello Stato e della legalità. Le vele costituirono un'isola di criminalità ben protetta, isolata, nel quale le forze dell'ordine poco potevano, se non rischiare di avventurarsi tra quelle palazzine insicure e, pur ottenendo dei risultati lusinghieri, non potevano costituire, senza l'affiancamento di una politica sociale ed economica, la risoluzione delle tante problematiche presenti. Le sette Vele originarie (oggi tre sono state abbattute), simbolo e maledizione di questa periferia partenopea, sono un complesso di palazzoni progettato dall'architetto Franz Di Salvo - che si rifaceva alle idee del giapponese Kenzo Tange (ideatore del Centro Direzionale) - avendo anche come modello le *unitè d'habitation* dell'architetto Le Corbusier a Marsiglia. Furono edificate tra il 1962 e il 1975 a seguito della Legge 167 del 1962 per la costruzione di case popolari. Avrebbe dovuto essere un quartiere modello con questi palazzi, dette appunto le Vele, proprio perché davano l'idea di una vela, con centri sociali, spazi gioco, aree verdi e attrezzature collettive. Avrebbero dovuto ricreare i famosi "vicoli" napoletani, con

larghi corridoi con la funzione di collegare le unità abitative – seicento nuclei familiari per ogni palazzo – ballatoi dove poter parlare, ritrovarsi. Progetto ambizioso che, però, si frantumò con il terremoto del 1980. Molte famiglie, rimaste senza casa, cominciano ad occupare, spesso abusivamente, gli appartamenti delle Vele. Comincia il degrado, lo spaccio della droga, l'abusivismo, l'illegalità, un naturale sbocco per la camorra. Nei piani delle amministrazioni è stato previsto il loro progressivo abbattimento e la sostituzione con edifici più vivibili e meglio gestibili anche da un punto di vista del decoro e della sicurezza urbana: benché a pochi passi dalle vele si trovino sia il Municipio di Scampia sia il commissariato della Polizia, infatti, il territorio è stato a lungo la più grande centrale di spaccio a cielo aperto d'Europa. Scampia nasce come quartiere negli anni Sessanta-Settanta. Prima era una zona di campagna molto bella, sia dal punto di vista paesaggistico che della coesione sociale, una zona abiente dove molti napoletani andavano in villeggiatura. In quegli anni venne deciso di progettare degli edifici per decongestionare il centro della città. La scelta di costruire complessi così grandi e quindi difficilmente gestibili è stata, oggi possiamo dirlo, sbagliata; nelle intenzioni originarie, ribadiamo, si trattava di un progetto innovativo, ispirato al funzionalismo. Esso, dunque, cercava di coniugare la forma avveniristica delle vele spiegate verso il futuro con la riproduzione della vita sociale del vicolo napoletano, consentendo alle persone di incontrarsi. Oltre l'80% degli edifici della zona risale al ventennio '70-'90, quando il quartiere fu costituito come XXI Circoscrizione di Napoli. Con il terremoto del 1980, molti sfollati di classi sociali pesantemente disagiate si concentrarono intorno a Scampia, creando una situazione esplosiva dal punto di vista sociale. Il commissariato di polizia venne creato solo nel 1987, quindici anni dopo che erano stati assegnati gli appartamenti: oltre centomila persone si radicarono in un quartiere in cui lo Stato non era presente. In questo modo, la camorra ebbe gioco facile. Non solo: con il tempo, questi palazzi vennero occupati in tutti i loro spazi, compresi ballatoi e scantinati, da

molte più persone di quelle previste, determinando anche il degrado architettonico: diventava infatti impossibile anche la semplice ordinaria manutenzione.

Oggi le Vele sono luogo di grandissimo degrado e povertà: costruite con materiali scadenti e senza alcuna manutenzione di ascensori ed arredi; e ancora, cosa gravissima, trascurando completamente le infrastrutture. Nessuna attenzione ai servizi essenziali; i ballatoi, pensati come giardini pensili di una utopica collettività, diventati barricate contro l'esterno, sempre più minaccioso. Il sisma ha solo dato la mazzata finale alla zona con l'arrivo dei terremotati e la costruzione di ventottomila alloggi quasi sempre senza neppure un balcone.

Ed eccola ancora qui, la catastrofe: sette interminabili stradoni larghi come autostrade che portano dal niente verso il nulla, quasi totale assenza di negozi o bar, nessuna vita di relazione, isolamento sociale, esaltazione rabbiosa o rassegnata dell'individualismo, la casa come uno specchio o una bomboniera da attraversare con le pattine ai piedi, mentre "fuori" dilaga lo sporco. Il malgoverno, dunque, ha determinato Scampia: la gente è stata ammassata in un quartiere senza strutture, per cui ora urge un progetto vero di riqualificazione globale. Il Comune ha firmato molte delibere, ma il problema è quello di trovare i soldi per concretizzare i progetti.

Capitolo II

Scampia, tristemente nota come "piazza di spaccio".

Il ruolo delle forze dell'ordine.

Nei primi anni Ottanta il fenomeno della droga a Scampia non era ancora agli enormi livelli di oggi. La causa principale dell'esplosione dei traffici di droga fu dovuta alla decisione di aprire la nuova struttura Asl "Napoli 1" proprio accanto

alle Vele, e ancora, di ospitare un centro di somministrazione del *metadone* che richiamò frotte di tossicodipendenti da tutta la città, dalla Provincia, dalla Regione. In questo modo diventarono enormi gli introiti della camorra per il solo business dello spaccio di stupefacenti, quantificabili in milioni di euro. Con tali soldi, inoltre, era possibile per la criminalità organizzata comprare il silenzio delle autorità a qualsiasi livello, senza tuttavia intaccare il lavoro delle forze dell'ordine operanti sul territorio che, ogni anno, traggono in arresto un numero abnorme di persone per reati connessi alla droga e altro. Oggi Scampia rappresenta di fatto una piazza in cui avviene lo spaccio di grossi quantitativi di sostanze psicotrope, al punto da essere definita *paradiso della droga*, detenendo il primo posto in Europa in termini di quantità di stupefacenti venduti al dettaglio.

Il quartiere è tristemente conosciuto come il luogo per eccellenza dove si pratica lo spaccio, gestito dalla camorra. Qui, lo scenario criminale è caratterizzato dalle nuove leve: giovani incensurati utilizzati per gestire le attività illegali che ruotano attorno alla droga; baby-killer desiderosi di affrancarsi per dimostrare che loro, poco più che maggiorenti, sono più spietati e dritti di tutti. Il controllo dei fiumi di droga offre soldi, al pari degli assegni di disoccupazione o delle indennità della cassa integrazione; denaro pronto, senza dover consegnare dichiarazioni I.s.e.e. sui redditi o attendere i tempi biblici della burocrazia. Vi sono, allora, le cosiddette "piazze di spaccio", cioè luoghi come cortili interni, o androni dei palazzi utilizzati dalla camorra per questa funzione: il loro accesso viene chiuso, sostituendo il normale portone con uno blindato, senza chiave, e bloccato dall'interno da staffe di ferro. La camorra in questo modo ottiene due risultati: manda il messaggio che è lei la padrona e protegge gli spacciatori dall'arrivo della polizia che, in questo modo, non riuscirà a bloccare chi è all'interno per l'attività

di spaccio e che, infatti, potrà agevolmente fuggire. Nello stesso tempo, chi abita all'interno del palazzo è ostaggio della criminalità. Attraverso una feritoia, lo spacciatore procede allo scambio droga-soldi. Moltissime vedette, situate all'esterno, avvisano dell'arrivo delle forze dell'ordine con appositi segnali sonori. In questo periodo il segnale è urlare "vattenn", cioè vattene, scappa. Quando la polizia riesce ad entrare nelle Vele non trova più nulla: lo spacciatore è riuscito a fuggire e la droga è stata nascosta in uno degli infiniti posti possibili. Ma da un po' di tempo hanno cominciato ad abbattere i "simboli", facendo intervenire i pompieri che hanno tagliato cancelli e abbattuto muri. Oggi ci sono in attività quattro piazze di spaccio; fino a poco tempo fa erano venti. Esistono addirittura dei cassetti a scomparsa comandati elettronicamente, ad esempio negli scalini. La vedetta, anche se fermata è difficilmente imputabile, perché può giustificare in mille modi la ragione del suo grido. Il *pusher*, che in molti casi abita nel palazzo, dopo essersi disfatto dei soldi e della droga spesso scende le scale e incrocia la polizia nel pieno del blitz; talvolta è ben riconoscibile: giovanissimo, ben vestito, capelli a spazzola, cammina guardingo. L'obiettivo della Polizia è spingere i camorristi sulla difensiva, fare in modo che siano loro a pensare a come difendersi e non viceversa. A tale scopo, sono tre le strade che le forze dell'ordine percorrono. La prima è quella degli arresti continui: infatti si è riusciti ad aumentare gli arresti in flagranza di reato sia degli spacciatori che delle vedette, fino a una media di una cattura al giorno per fenomeni legati allo spaccio. Ciò costringe la camorra a cercare, con sempre maggiore difficoltà, nuovo personale che deve essere pagato di più per il rischio più elevato che deve affrontare. In secondo luogo, ci sono tutte le complesse indagini sulle dinamiche dello spaccio. Strumenti chiave in questo senso sono le *intercettazioni telefoniche*

e, da qualche tempo, anche piccole telecamere. Risulta sempre difficile trovare luoghi in cui piazzare gli apparecchi senza essere visti da qualche esponente della criminalità che abita all'interno dei palazzi. Infine, la terza importante via che la Polizia intraprende è quella di eliminare almeno i luoghi fisici dello spaccio (androni, corridoi, camminamenti), quei cancelli e portoni che danno alle persone oneste il senso dell'illegalità e dell'assenza totale dello Stato. È inaccettabile che venga considerata come ordinaria quotidianità l'esistenza, alla luce del sole, di luoghi dedicati al commercio della droga; non possono più gli abitanti onesti di un palazzo considerare normale il dover chiedere ogni volta il permesso per attraversare l'androne di casa propria. Si è dunque riusciti a chiudere molte delle principali piazze di spaccio, che si sono ridotte rispetto a quelle iniziali. In realtà, però, in molti casi il commercio della droga si è solo spostato da Scampia verso altri territori fuori dal quartiere. Fino a qualche tempo fa i camorristi si erano addirittura appropriati di un'area superiore a quattrocento metri quadrati, uno spazio in cui, prima che ciò accadesse, i cittadini si riunivano e i ragazzi giocavano a calcio. I malavitosi avevano costruito anche un muro alto tre metri per recintare lo spazio; tale *zona franca* costituiva praticamente una sorta di "dogana" – che solo recentemente la Polizia ha provveduto ad eliminare - un punto d'accesso, il cui transito era concesso solamente su richiesta: non si poteva passare senza il permesso dei camorristi. L'abuso è stato evidenziato, ma per troppi anni, nonostante le ripetute denunce, nulla è stato fatto. I governanti dovrebbero spiegarci come pensano di ottenere la fiducia delle persone se le istituzioni si girano dall'altra parte, sono inadeguate, corrotte, e contigue al "sistema". Sono silenzi complici, non è possibile portare avanti i cambiamenti così. Il rapporto tra polizia e mondo associativo, fortunatamente, è migliorato

moltissimo in questi anni e oggi esiste una forte collaborazione, fondamentale in alcune operazioni: ad esempio c'è lo sportello anticamorra gestito dall'Associazione "[\(R\)esistenza](#)" presso il Municipio di Scampia, con cui la Polizia collabora attivamente. Le scuole, poi, rivestono un ruolo fondamentale nel processo formativo delle giovani generazioni: spesso i poliziotti vanno ad incontrare i ragazzi negli istituti. Il rapporto con loro, però, è difficile, perché i malavitosi trasmettono il messaggio che la camorra li tutela e li aiuta in tutti i casi di difficoltà; essi tentano di raccontare loro che la camorra provvede a tutto ciò che lo Stato non fa: dal lavoro alla tutela sociale, legale ed economica in caso di arresto. Le forze dell'ordine, invece, cercano di far capire che quella è una via perdente, una via che dà solo la certezza di vivere perennemente braccati, sempre sotto assedio della Polizia.

Capitolo III

Cooperative, associazioni.. presenze fervide che fanno sperare.

3.1. Il Terzo Settore: ecco la *centralità*.

Una scritta sovrainpressa sul fianco di un porticato altissimo che si sorregge su due colonne quasi sulla strada, infonde speranza e ci rincuora: *“Se non trovi la felicità cercala dentro di te”*.

A Scampia c'è una realtà nascosta ai mass media che purtroppo fa poca notizia: un tessuto sociale ricco di associazionismo e di molti cittadini che si schierano ormai apertamente dalla parte dei valori riconosciuti dall'intera società civile.

C'è molto più senso della comunità qui, che in tanti altri quartieri apparentemente più privilegiati di Napoli. Quando c'è un nemico comune, un modello sociale sbagliato da combattere, si diventa più capaci di coagulare le forze positive.

Dagli anni Ottanta si è iniziato ad usare una parola nuova, ovvero il *Terzo Settore*, che è l'industrializzazione della società civile, dell'associazionismo, del territorio.

In questo modo, il lavoro è vissuto in una forma più libera: si tratta di una sorta di imprenditorialità consorziata, cooperativistica, dove le persone si uniscono per degli obiettivi comuni, e mettono insieme le loro competenze senza badare al profitto personale, ma ad un bene collettivo, generale. Le percentuali della disoccupazione, sempre troppo alte, non mortificano soltanto l'economia degli esseri umani e non impediscono solo la nascita delle famiglie, scoraggiando i sogni dei ragazzi, ma umiliano l'essere umano nella sua dignità, in quanto persona che possa assumere un ruolo rilevante nel suo presente. Il terzo settore, se strutturato a dovere e ben organizzato, può risultare un servizio di qualità e creare una fonte di posti di lavoro per certe zone, curando le piaghe della storia e dell'emergenza povertà: bambini, case famiglia, tossicodipendenti, anziani, malati di Aids.. il problema è che, progressivamente, giovani impegnati nel sociale hanno iniziato a non vedere più corrisposte le rette dal Comune, e sono stati costretti quindi a contrarre debiti sui propri averi per tenere ancora in vita queste attività.

Quel modello si stava rivelando un fallimento, e quindi è sorta la necessità di coinvolgere nei progetti le tante fondazioni e gli *enti privati*, disposti ad investire più risorse su programmi meritevoli, utili e vitali per la collettività.

Il privato sociale, per sua natura - a differenza dell'elefantiaco apparato statale che è lento e non produce niente - è culturalmente radicato nel territorio, sa guardare le cose che stanno attorno con molta più attenzione e garbo degli altri ed ha, come fine, non il raggiungimento del profitto per l'impresa, ma dell'utile che va reinvestito nelle finalità stesse della cooperativa, i cui aderenti lottano per creare una rete virtuosa che coinvolga le giovani generazioni.

Numerosi, vari e vivaci sono gli attori del volontariato e del terzo settore che, avvalendosi della legislazione sociale a loro favorevole, hanno attivato diversi servizi per la prevenzione ed il contrasto all'emarginazione, quali, ad esempio:

- la scuola di calcio "Archi Scampia" che ospita oltre 500 ragazzi;
- il progetto "Finestra adolescenti";
- l'associazione "Aizo" per l'integrazione sociale delle popolazioni nomadi;
- "Io valgo", scuola della seconda opportunità per adolescenti nell'ambito del contrasto alla dispersione scolastica;
- "Extra", uno spazio studio comunitario per studenti della scuola secondaria di secondo grado;
- "Lavoro in rosa", borse lavoro per ragazze di Scampia;
- "Dietro la porta", sportello contro la violenza familiare;
- "Pane, parola e storia", settimane di volontariato e formazione a Scampia;
- "La Napoli che non ti aspetti", percorsi di turismo sociale con momenti di formazione su giustizia, legalità, solidarietà;

- “Simposio internazionale d’arte contemporanea di Scampia”, evento che richiama nel quartiere, durante la prima settimana di Luglio, artisti di tutto il mondo per educare ed educarsi attraverso la bellezza;
- “Reinventando Forcella”, animazione in un bene confiscato alla camorra e progetto di scrittura collettiva carcere-scuola, in collaborazione con il consorzio Proodos;
- “Camper scuola”, una scuola mobile per alfabetizzazione delle donne rom e per percorsi educativi in favore del popolo rom e di bambini, giovani e adulti.

3.2. Una nuova (R)esistenza. Cominciando dall’età evolutiva.

Ho visitato personalmente alcuni luoghi, come la Ludoteca “Il giardino” ed il Centro educativo “Casarcobaleno” (aderenti alla Cooperativa *Occhi aperti*) che comprendono spazi studio per aiuto nei compiti, laboratori di informatica, danza, teatro, sport, giardinaggio, incontri di formazione per accompagnamento alla genitorialità, uscite culturali, attività per le scuole primarie e secondarie di primo grado. Enrico, Martin e Raffaele, fratelli delle scuole cristiane, hanno affittato a proprie spese un appartamento al decimo piano di un palazzo al lotto R: lì è nata la cooperativa Occhi Aperti, che gestisce anche un corso per diventare cioccolatai. Alcuni dei presidenti/fondatori di queste associazioni sono insegnanti, o comunque persone ben radicate ed impegnate sul territorio. Si tratta di realtà vive, alcune frutto dell’operosa intuizione di persone consacrate al servizio dei più vulnerabili; spazi educativi alternativi, pensati e sognati per aiutare bambini, giovani ed adulti, Italiani e Rom, a vivere come protagonisti la propria vita per il bene di se stessi e del mondo intero. L’attenzione alla persona in questi contesti è

sempre coniugata a livello comunitario, perché la comunità è la risorsa capace di permettere alle persone di fare cammini per rigenerare le vite personali ed i tessuti sociali; inoltre, l'azione che parte dal basso rivolta agli ultimi è capace di generare efficaci processi vitali di liberazione e trasformazione. La difficoltà per questi soggetti del volontariato e del terzo settore sta nel coinvolgere un maggior numero di operatori e nel convogliare risorse finanziarie comunali, molto scarse, se non inesistenti.

Un punto di forza della zona è sicuramente l'*Associazione "(R)esistenza"* che ha promosso, a Scampia, il primo sportello anticamorra sul territorio, per iniziativa di un membro dell'associazione *Libera*. «E' la Scampia degli onesti - come ha esplicitato il presidente aggiunto dei Gip di Napoli - che vuole fare sentire la sua voce». E' la società civile che resiste contro i clan camorristici; un punto di riferimento per tutti i cittadini nell'ambito del quartiere. Questo progetto mette insieme non soltanto la partecipazione e la condivisione delle associazioni, ma vede anche un impegno istituzionale da parte del Presidente della Municipalità e del dirigente del Commissariato di Scampia. Dunque un connubio fondamentale tra società civile e istituzioni, ognuno nel rispetto dei propri ruoli, ma sinergicamente convergenti verso un unico fronte di resistenza contro la camorra. Lo sportello, che offre assistenza legale gratuita, costituisce anche un luogo amico che raccoglie denunce, pure in forma anonima, che saranno poi comunicate al commissariato di polizia. Sono parti attive ed integranti di questo sportello l'*associazione Libera*, rappresentata dal referente regionale e quello provinciale di Napoli, le associazioni del territorio che rappresentano la migliore esperienza di contrasto alle illegalità e alle forme di degrado sociale che insistono nel rione.

Il “*Centro Mammut*”, in particolare, opera in un territorio che una volta era un’area off-limits, un ritrovo di tossicodipendenti, “un mare di sangue e siringhe” dove nessuno si azzardava ad avvicinarsi; è diventato ora un punto di ritrovo del quartiere con una biblioteca, uno sportello medico, uno studio di registrazione e un noleggio di biciclette. I ragazzi che hanno potuto usufruire dei servizi dell’associazione Mammut si sono ritagliati spazi di discussione e autogestione all’interno delle Università; ancora oggi, è raro che i giovani di Napoli occupino degli spazi in città, figurarsi nelle Università, e sarebbe stato addirittura impensabile soltanto un paio di anni fa. Il *Gridas*, ma anche realtà di altre zone, come la cooperativa “*Al di là dei Sogni*” che opera sui terreni confiscati in provincia di Caserta. L’Associazione sportiva e culturale dilettantistica “*A.S.D.*”, conta oltre trecento tra bambini e adolescenti per dieci categorie. Fondata nel 1996 come forma di contrasto alla deriva camorristica nelle giovani generazioni, l’associazione ha avuto tra i suoi iscritti molti figli di camorristi, e ne ha tuttora, nelle squadre. Alcuni hanno scelto una strada diversa dalla criminalità: un buon numero, soprattutto quelli che si è riusciti a seguire anche a scuola, si è salvato. Le squadre indossano una maglietta con su scritta, ben visibile sul petto, la “R” di Resistenza. Simboli, dunque, contrapposti a quelli espliciti della camorra, per abbattere quel mito di paura e onnipotenza delle organizzazioni criminali. Ma soprattutto per dare il segno di una presenza sul territorio, di una reale resistenza anticamorra che si costruisce passo dopo passo, ripristinando la normalità e l’affermazione degli elementari diritti. Non pochi sgranano gli occhi di fronte all’appellativo “anticamorra”, come se poi fosse qualcosa di eccezionale, mentre ciò dovrebbe invece costituire la normale regola; ma allora coloro che ne prendono le distanze sono forse a favore.. sono pro-camorra? Quello di Scampia,

è un territorio che offre molte possibilità, se soltanto le amministrazioni centrali e periferiche se ne facessero effettivamente carico. Solo per fare un esempio, qui insistono almeno quattro edifici scolastici abbandonati, alcuni di essi abusivamente occupati e che potrebbero, se puntualmente recuperati, innescare una vera e propria rivoluzione sociale. Dunque ci sono tutti gli estremi per convertire le sorti di questo posto che troppo spesso viene velocemente bollato come quartiere della camorra. Ma si tratta invece di una comunità attiva e sensibile che vuole resistere, oggi con una sede operativa che per ironia della sorte, è situata in *Viale della Resistenza*, a Scampia. Attualmente l'associazione, guidata da *Ciro Corona*, sta lavorando per avviare un ristorante sociale, che riprende, a grandi linee, la *Nuova Cucina Organizzata* di San Cipriano D'Aversa, e nel quale saranno inseriti ragazzi che possono scontare, in questo modo, una pena alternativa al carcere. Nel 2008 l'Associazione *Resistenza* è riuscita miracolosamente a riportare a scuola decine di ragazzi, strappandoli dai letti, vestendoli e trascinandoli a scuola. "Cerchiamo – racconta il fondatore – di far frequentare la scuola ai ragazzi, li togliamo dalla strada, spesso stiamo a scuola con loro per qualche ora, con programmi differenziati. Dopo i primi tempi, in cui i ragazzi si vergognavano di essere presi e portati a scuola per paura di essere derisi dai compagni, si è avuto un risveglio di coscienza e spesso sono proprio alcuni loro coetanei che li vanno a prendere e li accompagnano a scuola. Sono figli di persone che lavorano nell'indotto della droga, ossia che fino alle quattro, cinque del mattino tagliano, pesano e confezionano droga per i clan, cosicché la mattina non si svegliano per mandare i figli a scuola. Cerchiamo di far capire ai ragazzi che vendendo droga, di fatto, aiutano la camorra ad uccidere. Lo facciamo con esempi pratici, sottolineando una semplice equazione: una stecca di hashish si

vende a 5 euro; un proiettile costa 1,50 euro. Quindi, ogni volta che vendo 5 euro di droga è come dare la possibilità alla camorra di acquistare più di tre proiettili". E' bastato far rivivere a dei ragazzini la dimensione che spetta loro di diritto, quella di bambini – senza ricondurli al problema familiare - rispettarli e accoglierli essenzialmente in quanto bambini, perché accadesse questo miracolo. Sette ragazzi su dieci sono tornati a scuola, tre hanno ampiamente superato la sufficienza. Ora l'obiettivo dell'associazione è che questi ragazzi siano "tutori" di altri ragazzini in difficoltà, sotto la guida e la supervisione degli operatori. Prima degli anni Ottanta la scuola toccava vette di trecento bocciati, già in prima elementare, nel solo rione Monte Rosa prima che tale propaganda benefica attecchisse, portando la frequenza quasi al cento per cento, almeno nelle scuole elementari. Nonostante tutto ciò, l'associazione ha dovuto abbandonare le attività perché costretta ad arrangiarsi in uno scantinato al buio, umido, basso e stretto. Da allora sono cominciate richieste e sollecitazioni al Comune per una sede. Constatata l'indifferenza delle istituzioni a delle richieste così generiche, i membri dell'associazione si sono ancor di più rimboccati le maniche, mettendosi di buona lena alla ricerca di strutture idonee, fino ad individuarne una ben precisa: un ex istituto professionale da anni in disuso e abbandonato a se stesso, all'incuria, al degrado e ai tossicodipendenti che lì si sono acuartierati. Lo stabile infatti è adiacente al Lotto P, le famigerate "Case dei Puffi" nel cuore del rione 167 di Scampia. Nascosto da una chiesa, non visibile dalla strada e posto in prossimità di una piazza di droga, praticamente è diventato non solo il quartier generale dei tossicodipendenti, ma sede improvvisata per lavori momentanei da parte dei camorristi di turno. Da un anno le loro richieste, all'intera giunta comunale e agli assessori competenti, per un comodato d'uso con l'onere a loro carico della

ristrutturazione e messa in sicurezza dello stabile, sono state letteralmente ignorate, senza ricevere nemmeno risposte negative... il silenzio assoluto. Pur avendo presentato, nella richiesta, un dettagliato progetto di trasformazione dello stabile che prevede: una *casa famiglia* per il recupero di minori, convenzionata con il Tribunale per i Minorenni di Napoli; un centro di *formazione professionale* di mestieri artigianali sia per i ragazzi della casa famiglia che del quartiere; una *scuola di legalità* ed un polo delle associazioni; un laboratorio di informatica ed uno musicale. Attività utili, sostenibili e “nobili”. L’intero progetto è piaciuto ad alcune associazioni, gruppi di persone e realtà non Campane, tanto che da Milano sono arrivate cinque chitarre elettriche, due pianole professionali, amplificatori, sette postazioni informatiche complete, altre due postazioni informatiche da Palermo e, ancora da Milano, la disponibilità a contribuire economicamente con una somma fino a diecimila euro per l’acquisto di una sede per l’associazione. All’iniziativa hanno aderito moralmente personalità del mondo dell’antimafia, dell’anticamorra e della lotta all’illegalità (testimoni di giustizia, gruppi musicali, sacerdoti..). Validissimi progetti, dunque, bloccati da un preoccupante silenzio da parte del istituzioni. Eppure si dice che a Scampia mancano le opportunità, mancano le alternative... forse quel che manca è solo una classe dirigente responsabile e una “stampa” attenta a certe storie.

3.3. Il C.E.Lu.S., il Centro Hurtado... per una “Scampia felice”.

Si percepisce fortemente nel quartiere un pesante disagio familiare e minorile che ostacola la crescita armonica della persona: nuclei disgregati o monoparentali, problemi di sopravvivenza acuiti dalla forte crisi occupazionale e la presenza di un modello

culturale camorristico rappresentano fattori che incidono sulle nuove generazioni e sulla possibilità di fornire un'educazione a bambini e ragazzi. A questo si somma la quasi totale assenza delle istituzioni pubbliche nel mettere in campo servizi idonei. Da qui l'importanza delle scuole, e ce ne sono tante in questo quartiere: tra le più attive l'Istituto "Virgilio 4", guidato da un dinamico dirigente scolastico, che è riuscito a costruire un rapporto strettissimo di collaborazione con le associazioni.

La Fondazione "*Aiutare i bambini*" sostiene l'*Associazione C.E.Lu.S. Onlus* (Centro Educativo Luigi Scrosoppi), legata alla Congregazione delle Suore della Provvidenza, la quale è fortemente impegnata da anni nell'offerta di servizi per bambini ed adolescenti di Scampia. L'associazione promuove percorsi di educazione e di crescita culturale per i minori e le proprie famiglie, realizzando, in primo luogo, attività di sostegno scolastico per minori svantaggiati. Si pone l'obiettivo dell'inserimento sociale dei minori nella comunità attraverso attività educative, ricreative per il tempo libero e di aggregazione sociale volte a sviluppare la socializzazione, l'autonomia, la creatività. Ogni anno il centro diurno gestito da C.E.Lu.S. propone delle *attività estive* per bambini (napoletani e con una presenza di alcuni bambini Rom), rifacendosi ad un tema specifico scelto in fase di programmazione. Si tratta di attività ludiche e ricreative offerte ai ragazzi nel periodo post-scolastico. La Fondazione si è resa pertanto disponibile a riunire un gruppo di propri volontari che possano supportare gli operatori locali nello svolgimento delle attività insieme ai bambini. Grazie alla presenza dei volontari della Fondazione, sarà infatti possibile ampliare l'orario di apertura del centro estivo, che si svolgerà nel corso dell'intera giornata. I volontari sono stati selezionati sulla base delle seguenti caratteristiche:

- esperienza pregressa di volontariato in contesti simili, in Italia e all'estero;
- forte capacità di ascolto dei bambini, del contesto e dei bisogni che emergono;
- spiccata capacità di senso critico e capacità di relazione con altre culture (Rom);

- capacità di animazione con bambini di ogni età e gestione di attività ludico-ricreative e sportive (pallavolo, calcio, basket);
- disponibilità e propensione a svolgere attività manuali quali manutenzione di immobili, giardino, etc...

E' stato inoltre adottato un criterio di genere per creare gruppi composti in prevalenza da uomini, come richiesto dall'associazione; i bambini di Scampia necessitano infatti di modelli maschili positivi di riferimento, in quanto spesso inesistenti o devianti. Presso il centro diurno dell'Associazione C.E.Lu.S. nel corso di ogni estate si registra la presenza di circa un centinaio di bambini tra i sei e i quindici anni. Ci sarà la possibilità di entrare in contatto con la comunità Rom, presente ai margini di Scampia, e con la quale le associazioni del territorio promuovono progetti di sostegno e integrazione. Vengono inoltre organizzate uscite (in piscina, al *Teatro Area Nord* nella vicina Piscinola, in visita al centro di Napoli o escursioni fuori città) valide come proposta di "evasione da Scampia" e scoperta del mondo, considerato che molti dei ragazzi del quartiere non hanno mai varcato i suoi confini. Infine vengono proposte attività manuali, quali piccoli lavori di manutenzione ordinaria delle strutture del centro, cura del giardino, tinteggiatura di esterni, etc. Ai volontari vengono offerti servizi, vitto e alloggio (al costo di 18 € al giorno) presso la foresteria di Casa Arcobaleno, gestita dalla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, partner di C.E.Lu.S., in un complesso dotato di camere con letti a castello, servizi igienici e cucina per la preparazione dei pasti.

Un'altra bella esperienza è il *manifesto* lanciato da un comitato cittadino del quartiere, che si chiama "*Scampia felice*", il cui sottotitolo ironicamente recita: "per una Scampia dei cittadini e non dei tromboni". Il laboratorio politico, cui partecipano tra gli altri i padri gesuiti Domenico Pizzuti, Fabrizio Valletti (su cui poi ci soffermeremo), Giovanni Zoppoli del *Mammut* e molte altre associazioni del territorio, propone iniziative di risveglio della cittadinanza attiva.

Il comitato chiede l'attivazione dei tavoli previsti con istituzioni ed associazioni interessate nell'ambito del Piano sociale di zona. Ed ancora, promozione del lavoro giovanile, del lavoro femminile, iniziative per combattere l'analfabetismo di ritorno e quello persistente, tutela dell'ambiente e della salute, e un'accoglienza più adeguata per i Rom presenti nel quartiere da più di vent'anni. Si legge nel manifesto: "Per una rinascita complessiva del quartiere, per il vuoto esistente tra cittadini ed istituzioni politico-amministrative, è urgente la ripresa della politica sia da parte delle istituzioni, sia dei cittadini liberamente associati o meno". Invisibili sono i partiti tradizionali, ed episodiche le loro iniziative di carattere pubblico. Attivi invece associazioni e movimenti storici o recenti, operanti per una risposta a bisogni sociali e culturali. Negli ultimi anni si deve segnalare l'attivismo preoccupante di movimenti che mobilitano per obiettivi ambigui, dal rifiuto dei siti di compostaggio all'allontanamento dei Rom. Urge quindi un ritorno alla politica per scopi non particolaristici, come libera discussione e confronto su programmi e progetti (come il laboratorio politico "Scampia felice"), per la mancanza di mediazione palese tra cittadini ed istituzioni, allo scopo di convogliare cittadini singoli ed aggregazioni verso obiettivi che riguardano più da vicino i cittadini del quartiere.

Un approfondimento merita senz'altro l'opera profusa dal gesuita romano *Fabrizio Valletti*, fondatore del *Centro Hurtado* nella zona del Polo Artigianale a Scampia, dove prima non c'era nulla. Il Comune ha costruito la piccola struttura tramite i fondi europei e nel 2005, a fine dicembre, è stata inaugurata ed intitolata ad Alberto Hurtado, gesuita cileno che ha fatto opera culturale, sociale e religiosa, ispirando così il lavoro di padre Valletti a Scampia. Il Comune ha concesso la struttura in comodato d'uso e questa è stata poi *accreditata* alla Regione come centro di formazione. Dai corsi di formazione già attivati in precedenza sono nate due possibilità di lavoro: una per elettricisti ed una per la sartoria, rivolta alle donne. La prima non ha potuto proseguire per difficoltà nel riscuotere il regolare pagamento dell'Iva (gli elettricisti avrebbero dovuto lavorare in

nero), però si è consolidata la sartoria. Quindi, nel centro Hurtado ci sono tre belle realtà: il gruppo del volontariato che fa musica, cinema, biblioteca, doposcuola; c'è l'ente di formazione che ha realizzato successivamente altri interventi formativi, altri corsi nelle scuole, nel carcere... ed infine c'è la cooperativa. E' inoltre partito un corso di giardinaggio per i *detenuti* nel carcere di Secondigliano, all'interno del quale vengono curati l'orto ed i giardini. I detenuti hanno imparato a fare questo lavoro, che tra l'altro è stato proposto anche per gli esterni, nel quartiere. Nella sartoria del Centro Hurtado lavorano cinque donne che fanno soprattutto borse con il marchio *Fatto@scampia – Made in Scampia*. Nel frattempo con la fondazione Vodafone è stata avviata una formazione per una legatoria e restauro del libro, con l'offerta da parte della fondazione, di macchinari e due anni di apprendistato. La Provincia di Napoli ha messo a disposizione un locale non più utilizzato, nel perimetro del Liceo Elsa Morante; questo è stato restaurato ed usato per fare il laboratorio, prima di formazione e ora di produzione. Il problema è che non si riescono ad avere dei clienti e dei committenti napoletani perché il mercato di Napoli è già blindato dal mercato cinese, un po' dalla camorra e un po' da realtà sane dal punto di vista produttivo. Per cui tale attività va avanti grazie al sostegno di amici romani, bolognesi, milanesi, alcune fiere fatte in varie città, una rete di solidarietà. Le donne hanno un'età media di trentacinque anni; nella legatoria sono più giovani, due donne e due uomini, al di sotto dei trent'anni. Tutti lavorano part-time con la possibilità di ampliare l'orario in base alle commissioni e agli ordini che pervengono. La sartoria lavora di più perché c'è più committenza: oltre alle borse, realizza anche tovaglie, camici, vestiti per bambini, rattoppi (attività, quest'ultima, molto richiesta nel quartiere). Una delle conquiste tangibili di questo progetto è data dal fatto che alcune famiglie di Scampia e del centro, che erano compromesse perché ricevevano la pensione dal "sistema", hanno interrotto questo legame e, attraverso delle forme di lavoro o di assistenza, si sono rese autonome. I collaboratori del centro Hurtado sono tutti giovani di

queste zone, che hanno studiato, si sono laureati e svolgono un lavoro significativo. Non sono volontari, per cui bisogna industriarsi a trovare un modo per retribuirli, anche grazie ad una generosissima partecipazione di amici di quest'ente che si sono associati fuori da Napoli, pensionati che sovvenzionano la cooperativa, la formazione e le borse lavoro. Insomma, per sostenere questi corsi di formazione è stato necessario autofinanziarsi. Il quadro non è facile, ci sono delle cooperative che hanno chiuso, delle case-famiglia che hanno rimandato a casa i bambini, molte situazioni pesantissime.

3.4. Azioni a tutela della componente femminile. Il quartiere *verde*.

Esiste poi una rete di associazioni e cooperative che hanno realizzato e attualmente costituiscono l'Associazione "*Dream team*", Donne in Rete per la Rivitalizzazione Urbana. Questo insieme eterogeneo raggruppa, dunque, varie associazioni, cooperative sociali, consorzi e società che operano nei settori del volontariato, della cultura, dell'assistenza e dei servizi, della formazione e la ricerca, dello sviluppo territoriale e dei programmi di genere, in aree urbane particolarmente degradate (municipalità VII e VIII del Comune di Napoli). Nasce dal progetto *Casa della socialità* – network realizzato dall'Associazione Temporanea Di Scopo costituitasi tra il Consorzio Forma (capofila), D&S Group e PMI Consulting Coop per supportare il progetto madre – incubatore nella costruzione del capitale sociale femminile, dando forza e potere di ruolo a tale componente della popolazione residente nelle municipalità, razionalizzando e formalizzando le relazioni potenziali ed esistenti tra tutte le donne a vario titolo impegnate nelle istituzioni, nelle associazioni, nei progetti, nei servizi, nelle famiglie. Questa associazione rappresenta gli interessi e i bisogni delle donne, ma anche di quei soggetti senza rappresentanza e senza voce a loro legati da relazioni fiduciarie, di cura e di sostegno personale ed economico quali i bambini, i minori, gli anziani, le persone con disabilità, i lavoratori

-dipendenti o autonomi- dentro e fuori la legalità, i disoccupati, gli immigrati, i cassaintegrati, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i detenuti.

“Dream team” è il nome che la rete ha scelto per rappresentare se stessa e il proprio lavoro. Dream (sogno), scritto in rosa, indica che il sogno è la rete che si è costituita in favore del lavoro per le donne; team (squadra), scritto in grigio, rappresenta la forza dell'acciaio puro, cioè la coesione propria della rete, ma anche la forza che caratterizza il genere femminile. Il logo, invece, rappresenta due donne che guardano lontano, verso il futuro, proprio perché l'obiettivo è quello di offrire un futuro migliore a tante donne coraggiose che lottano quotidianamente per difendere ciò che, con sacrificio, hanno costruito in un'intera vita.

L'A.A.Qua.S (Associazione Animazione Quartiere Scampia), ha lo scopo di promuovere e favorire attività ed iniziative per il sostegno, la promozione sociale, culturale e la formazione delle fasce più povere ed emarginate della popolazione del quartiere e delle altre zone popolari della città, in collegamento con altre associazioni, con le istituzioni e tutti gli attori sociali del territorio. Lavora in ambito artistico-culturale e gestisce una biblioteca che conta circa 3.500 volumi, la cui offerta è rivolta ad adulti e bambini, attraverso progetti che, per i piccoli, prevedono attività di lettura e di gioco, per i giovani e gli adulti, continue occasioni di formazione. L'associazione è in rete nazionale con il J.S.N. (Jesuit Social Network) e l'associazione “Presidi del Libro” ed ha organizzato con essa la giornata nazionale della letteratura per ragazzi “Resistere a Scampia”.

“La Roccia”, è una Cooperativa multiservizi, attualmente attiva nell'ambito sartoriale; si propone di formare al lavoro ragazze e donne del quartiere. Oltre alle competenze specifiche, cerca di offrire una esperienza di serena crescita nei valori della cultura, del lavoro e della legalità nello spirito della cooperazione, della condivisione e della responsabilità.

PMI Consulting Coop è una società che opera, dal 1991, nel campo dei servizi alla

gestione di progetti di sviluppo, nell'ambito delle politiche strutturali della Commissione Europea. Una cooperativa, dinamica ed aperta, che associa professionisti, studiosi e formatori, accomunati da spirito imprenditoriale, senso di responsabilità sociale e fiducia istituzionale e che opera attivando, di volta in volta, team interdisciplinari e territoriali di collaborazioni professionali anche temporanee. Tale società raggruppa una rete di organismi profit e no-profit, italiani ed esteri, partner stabili o temporanei interessati all'identificazione, all'integrazione ed alla interazione tra riflessioni e buone prassi di sviluppo, da e verso Paesi "in ritardo di sviluppo". E' un ente di formazione certificato UNI EN ISO 9001: 2000 per la progettazione ed erogazione di servizi di formazione professionale ed accreditato presso la Regione Campania per attività di orientamento e formazione professionale.

Lo sanno in pochi, ma Scampia è, con ben 7,27 metri quadrati per abitante, il quartiere di Napoli con la più alta percentuale di verde pubblico. Ma le associazioni e i cittadini di buona volontà sanno bene che, senza il coordinamento con le istituzioni locali, con il Comune, ogni sforzo è destinato a esaurirsi, a fallire. E la piazza col cuore più verde della città resterà, per la gioia delle tivù e la vergogna dei napoletani, la capitale europea della polvere bianca. Il "Giardino di Montale", creato e curato con gli alunni del 5° Circolo Didattico, cresce nella sua bellezza, orti civici e didattici si diffondono nel territorio, aiuole tematiche caratterizzano aree pubbliche e private, ma la cosa più recente e di grande interesse è rappresentata dall'organizzazione spontanea di gruppi di cittadini che individuano spezzoni di territorio, lo bonificano e si assumono la responsabilità di curarlo nel tempo.

Il Circolo "La gru" è un'associazione di volontariato che opera prevalentemente sul territorio di Scampia con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'ambiente. Il nome del circolo ha un doppio significato: da un lato ricorda l'uccello, sinonimo di libertà, dall'altro esprime il desiderio di ricostruire un ambiente più vivibile,

avulso dalla cementificazione selvaggia, il cui simbolo è dato dalle imponenti gru metalliche presenti in grosso numero nel quartiere. La celebre frase di *Dostoevskij* “*Sarà la bellezza a salvare il mondo*” farà da sfondo a un progetto innovativo promosso dal Circolo, dal titolo “Custodi del territorio”. E noi ci immaginiamo questa figura del custode e cultore del territorio, dal sapore biblico, come colui che, attraverso l’attenzione all’ambiente globale e la cura dell’ambiente locale, intende preservare l’integrità del pianeta a favore delle future generazioni. Sta quindi prendendo corpo un sogno appena vagheggiato: la presa in carico del territorio da parte della cittadinanza.

“*I Volontari per Napoli*” è un gruppo che da alcuni anni si muove per la città, alla ricerca di luoghi da ripulire e bonificare e fare emergere la “bellezza nascosta”. Tra i suoi progetti c’è la volontà di trasformare un’aiuola abbandonata, colma di rifiuti, in quello che sta diventando “Il Giardino di Melissa”, in ricordo della ragazza di Mesagne barbaramente e assurdamente ammazzata a Brindisi da una bomba fatta esplodere davanti alla sua scuola.

Il *Comitato Spazio Pubblico* nasce invece a Scampia nel settembre 2007 per promuovere riflessioni attive sugli spazi pubblici urbani con un’iniziativa chiamata ‘Oplà facciamoci spazio’. Nel primo anno di attività ha incontrato gruppi organizzati e singoli cittadini che si sono presi cura degli spazi ‘non privati’, costruendo campetti di calcio, autogestendo parchi comunali, battendosi perché edifici una volta adibiti a cinema non diventassero centri commerciali, vivendo i campi rom come parti della città. Nel giugno 2008, promuove il programma ‘Oplà, riprendiamoci la città’ che vede per la prima volta le reti sociali di diversi quartieri organizzare insieme un mese di azioni sullo spazio pubblico urbano, dando vita al Coordinamento Cittadino per gli Spazi Pubblici.

Il *progetto So.S Scampia* (Solidarietà e Sviluppo a Scampia) coinvolge complessivamente ventisei soggetti differenti ed è promosso dalla Cooperativa

sociale *Obiettivo Uomo* e da un nucleo di enti e associazioni radicati nel territorio. L'iniziativa, che si caratterizza per l'integrazione di un'ampia serie di servizi territoriali, intende rispondere all'obiettivo di promuovere il benessere e il senso di appartenenza alla comunità, attraverso la costruzione di una rete di servizi socio-assistenziali e di opportunità educative e formative, per i giovani e per le fasce di popolazione più disagiate del quartiere. L'integrazione tra i sistemi di accesso ai diversi servizi territoriali, la "presa in carico globale e personalizzata" degli utenti più problematici, il coinvolgimento diretto dei beneficiari, del volontariato e delle istituzioni, costituiscono i principali strumenti che il progetto intende mettere in pratica per valorizzare le buone prassi e migliorare l'efficacia e l'efficienza del complesso dei servizi territoriali locali. So.S Scampia, nell'arco di due anni di attività, ha implementato l'avviamento e la messa in rete di interventi formativi, educativi e di aggregazione giovanile che si concretizzeranno – all'interno di due centri servizi, i "Poli della Socialità" - in corsi professionali, laboratori artistici, di danza e di recupero scolastico, azioni di sostegno alla biblioteca locale, eventi sportivi e visite guidate. S'intende, inoltre, supportare le famiglie in stato di bisogno attraverso il consolidamento e l'integrazione di uno Sportello famiglia e di un Centro di ascolto sulle dipendenze che, sebbene già presenti sul territorio, sono ancora attuati in forma sperimentale e frammentata. Il progetto prevede, infine, la promozione di tirocini e borse di studio per i giovani maggiormente qualificati e un intervento formativo diretto agli operatori dei servizi territoriali pubblici e del privato sociale, presenti sul territorio. Attraverso le molteplici azioni programmate l'iniziativa prevede il coinvolgimento diretto di circa mille giovani e cento famiglie.

3.5. L'arte, il teatro, la musica. L'iconografia impegnata del "Gridas".

"*Vodisca Teatro*" è una compagnia teatrale nata nel 2010 dall'Associazione di promozione culturale "*Voci di Scampia*", composta da giovani attori e tecnici del quartiere; è una realtà formatasi dai progetti teatrali prodotti dal Teatro Stabile di Napoli e dalla Fondazione Campania dei Festival. I membri della compagnia hanno svolto stage, seminari e laboratori con numerosi maestri di teatro italiani ed internazionali. La compagnia, impegnata su più fronti, si distingue per il suo teatro di ricerca, comico-surreale e civile. Al di là della consueta produzione e promozione di spettacoli, la compagnia propone ai giovani della città numerosi laboratori, incontri e seminari teatrali. L'obiettivo è produrre un teatro vivo, dal basso, giovane, moderno, innovativo, che possa essere libera espressione artistica e fonte di lavoro in uno dei quartieri col più alto tasso di disoccupazione.

C'è poi l'Associazione Culturale "*I ragazzi di Scampia*", il cui scopo è quello di realizzare il progetto di una Scuola di Musica permanente e gratuita ed un'Orchestra Stabile sul territorio, che permetta a tutti i giovani di avvicinarsi al mondo dell'arte attraverso lo studio della musica "contro ogni forma di violenza e degrado". Tale orchestra diventa simbolo di un quartiere che vuole emergere attraverso i suoi giovani con il linguaggio della musica, forma sublime di fratellanza e di riscatto, arte universale che eleva l'animo e regala emozioni, strumento che unisce, facendo rinascere nelle persone la poesia autentica del proprio essere. L'Associazione, pluripremiata, opera dal 2006 nei locali dell'Auditorium dell'VIII Municipalità, dove, grazie al sostegno di numerose fondazioni, anche internazionali, svolge lezioni gratuite di chitarra, pianoforte e tastiere, violino, mandolino, batteria e percussioni, canto, contrabbasso e basso elettrico, flauto, solfeggio e Teoria musicale, Musica d'Insieme.

Tra gli Enti che la sostengono, merita un approfondimento la *Fondazione Cannavaro-Ferrara* che, dal 2005, opera nella città e nella provincia di Napoli sostenendo progetti sociali a favore dell'infanzia e della gioventù. Tale Fondazione seleziona progetti meritevoli e si impegna a sollecitare e ricercare le somme necessarie alla loro realizzazione; lavora in partenariato con le organizzazioni no profit territoriali che hanno esperienza diretta con i minori emarginati, rivolgendosi a missioni religiose, associazioni imprenditoriali e singole imprese, ad enti ed Istituzioni pubbliche, a privati cittadini, al fine di attivare delle relazioni orientate al benessere dei minori che vivono situazioni di pesante disagio, favorendone i diritti e le possibilità.

Il "*Gridas*" - Gruppo Risveglio Dal Sonno, con riferimento alla frase di una delle incisioni de "La quinta del sordo" di Francisco Goya: "El sueño de la razon produce monstruos" - è un'associazione culturale senza scopo di lucro fondata nel 1981 da *Felice Pignataro* ed altre persone, riunite dal desiderio di mettere le proprie capacità artistiche e culturali al servizio della gente comune, per stimolare un risveglio delle coscienze ed una partecipazione attiva alla crescita della società. Il fondatore è uno scrittore e grande artista di murales; i suoi disegni hanno avuto il riconoscimento di vari istituti in tutto il mondo, e fu lui a disegnare un grande murales a Genova, nel 2001, con la scritta "... ma c'è speranza". Il Gridas, che oggi si chiama anche Casa delle Culture "Nuvola Rossa" in onore del grande capo indiano, ha da subito stabilito la propria sede nei locali abbandonati del Centro Sociale dell'Ina Casa di Secondigliano, e poi a Scampia, in via Monterosa 90/b.

La struttura appare un po' *naïf* come lo sono i centri sociali: un allegro disordine, tanti manifesti, firmati da sigle e gruppi, murales, slogan del movimento disoccupati, programma del Carnevale passato e poi alcune frasi dipinte sulle pareti come "Il carcere può essere un inferno, ma dateci pennelli e colori e dipingeremo il paradiso"; oppure "Non è la libertà che manca, mancano gli uomini liberi". Locali più volte e in più riprese

ristrutturati e mantenuti funzionanti. L'opera del Gridas si è caratterizzata, negli anni, soprattutto per i [murales](#) - vagamente ispirati all'*Unidad Popular* di Salvador Allende - realizzati insieme alle scuole e con i soggetti attivi che si sono rivolti all'associazione per avere un supporto "visibile" alle proprie battaglie nel territorio del napoletano e non solo. Visibilità data dai variopinti ed espressivi striscioni, dall'animazione con i tamburi, dalle dimostrazioni con il "televisore a mano" con rulli dipinti appositamente per le differenti lotte, dai murales che perduravano anche dopo la giornata di mobilitazione, dagli autoadesivi linoleografati autoprodotti su carta fluorescente. Interventi spesso richiesti all'ultimo momento tanto che Felice creò la definizione del "Pronto soccorso culturale". È così che, in segno di protesta, è stata dipinta l'entrata di un parco sul muro di un vecchio cimitero, chiuso al pubblico da molti anni. I membri di Gridas definiscono i loro lavori delle "utopie". La cofondatrice, però, non crede che siano irrealizzabili, anzi: *"Il sogno di una persona sola, rimane pur sempre un sogno; ma se è condiviso, può diventare realtà"*. La storia le ha dato ragione: almeno il cimitero ora è accessibile. Inoltre, il Gridas promuove dal 1983 il [carnevale di quartiere](#) su temi di attualità e laboratori per il recupero della manualità, cineforum gratuiti alternativi presso la propria sede, proponendo film normalmente "evitati" o relegati in tarda notte dalla tv o dalle sale cinematografiche. Con la scomparsa di Felice il Gridas ha perso, tra l'altro, la grande potenzialità e capacità che lui aveva di rappresentare in immagini iconografiche, chiare e facilmente comprensibili da tutti, le voci della protesta, le battaglie e le ingiustizie del mondo; ma prosegue, comunque, il cammino intrapreso con Felice per un risveglio delle coscienze e della creatività.

C'è, poi, l'esperienza degli *educatori del carcere* che lavorano nel sovraffollato penitenziario di Secondigliano, a contatto con un'umanità spesso senza speranza, ma talvolta anche con grande determinazione di riscatto. Un carcere che originariamente avrebbe dovuto avere celle singole per un totale di seicento persone. Ed invece si

aggiunge un letto a castello ad ogni cella e così i detenuti diventano 1.200 con problemi enormi e senza alcuna possibilità di "rieducare" il detenuto perché mancano educatori, assistenti sociali, psicologi.

3.6. Lo sport, “cuore, muscoli e cervello”. L’informazione.

Per dare un esempio di quanto sia importante, da queste parti, la promozione di attività sportive, non posso tralasciare una visita alla *Star Judo Club*, palestra fondata da Gianni *Maddaloni* (padre di Pino, medaglia d’oro alle Olimpiadi di Sydney 2000), che ha costruito una famiglia di campioni, ma ha soprattutto tolto tanti ragazzi dalla strada. La struttura è pitturata di un bel giallo, colorata dalla passione e dall’afflato della gente. Imbandierata, con l’elegante semplicità di chi ha voglia di raccontarsi, di farsi scoprire; rende subito l’immagine di un posto sano, che vive di spontaneità, che antepone la passione ai problemi e alle pericolose degenerazioni che attentano la genuinità che si può cogliere da una stretta di mano, da un abbraccio, da un attestato di stima. Un simbolo d’impegno sociale, di inclusione, di aggregazione e di sport come modello di vita. Questo di Maddaloni è un segnale d’inequivocabile forza morale, dietro quella ferrea volontà di non piegarsi al cospetto delle difficoltà economiche e dietro l’ostinato proposito di continuare ad alimentare la tradizione di un posto dove si fa sport, ma soprattutto dove la vita vince la prevaricazione, l’emarginazione, il ricorso sistematico alla criminalità. L’attività agonistica è davvero sinonimo di un riscatto capace di trionfare su ogni tipo di avversità; insegna a rispettare le regole. La palestra fa da ponte anche per sviluppare progetti come quello della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori. Di questo incredibile gruppo fanno parte anche i bambini con disabilità intellettive, i ragazzi che provengono dal carcere minorile, i genitori. Una grande famiglia allargata, dove vige il “tutti per uno, uno per tutti”. Senza distinzioni, senza privilegi. Fare attività fisica,

allontanando esempi negativi e distorti, cancellando il retaggio del passato. Il futuro si specchia nella diffusione di sani principi didattici, etici ed educativi. E' questa la vittoria morale, la medaglia più bella dello sport a Napoli.

L'attivismo nel quartiere, come abbiamo visto, è presente in tante forme e costituisce per molti cittadini il canale che ha consentito di far crescere la propria coscienza e il proprio impegno. Oggi sono veramente molteplici le realtà che da Scampia muovono attività di ogni genere, da quella sociale a quella culturale e pastorale, ma rimaneva l'annosa questione di far conoscere le notizie ai cittadini, nonché di scambiare informazioni tra le associazioni che operano nel quartiere stesso. Si è pensato allora ad uno strumento per superare le difficoltà di circolazione delle notizie in quest'area, con una viabilità fatta di autostrade e con un'organizzazione degli agglomerati abitativi chiusi in lotti territoriali. Non bastando le catene di e-mail, i giornalini stampati come "*Fuga di notizie*", o telematici come "*Fuoricentrosampia*", le notizie rimangono chiuse nella cerchia di quelle persone già presenti e attive sul territorio, senza giungere alla massa; ma soprattutto la divulgazione è oggi legata alla buona volontà di chi inizia la catena di e-mail o di chi scrive l'articolo di turno. Per questo motivo si è voluto realizzare e mettere a disposizione della comunità il portale scampiainforma.it, una bacheca virtuale dove ogni associazione, parrocchia, comitato, ogni realtà viva (compresa la Municipalità), di propria iniziativa mette a disposizione notizie, invita ad eventi, pubblica eventuali messaggi di interesse collettivo, scambia opinioni attraverso il forum messo a disposizione degli utenti. Con la consapevolezza che internet non è ancora alla portata della massa, l'intento in prospettiva sarebbe quello di trovare ulteriori canali di divulgazione per fare in modo che sempre più persone siano avvicinate dalle notizie del proprio territorio.

Uno scandalo che è stato rilevato, comunque, è che Scampia fino a qualche tempo fa non era mappata su Google maps e non se ne comprendeva il motivo: lo Zen di Palermo, le strade del Bronx e le banlieue parigine, il Red light district di Amsterdam e il Tepito, roccaforte degli spacciatori di Città del Messico, risultavano mappati su Street View, ma non Scampia, come Medellin, patria dei narcos colombiani, la Casbah di Algeri e le favelas di Rio. Ora pare che qualcosa si stia facendo per colmare quest'ennesima lacuna.

Capitolo IV

Uscendo da Scampia, altre esperienze “faro”.

Il contributo di sacerdoti attenti.

4.1. Storie di rinascita al “Cavone” e alla Sanità.

Al confine tra i quartieri di Secondigliano e Capodichino, non distante dal florido Bosco di Capodimonte, c'è la zona di Mianella che i Napoletani chiamano familiarmente “’o Cavone”. In essa, un numero sempre crescente di giovanissimi dai sedici ai ventidue anni si è fatto progressivamente assoldare dalla camorra. Erano in cerca di lavoro, occupazioni precarie, o lavoravano alla giornata come panettieri o muratori; ora sono uomini di malavita: hanno avuto la possibilità di guadagnare di più e, noncuranti dell'orrore che li

avrebbe sommersi, oggi si imbottiscono di cocaina, maneggiano grandi somme di denaro e comprano automobili costose. *Senza sapere quello che fanno*, realizzano sogni di una generazione senza presente, e senza futuro. Questa zona è stata invasa dalla camorra principalmente dopo *l'operazione Alto Impatto* delle forze dell'ordine a Scampia nell'autunno 2012, nel bel mezzo dell'ennesima faida, quella denominata dei "girati" che ha fatto riversare lo spaccio nella vicina zona di Mianella. A pochi passi dall'aeroporto di Capodichino, accorrevano a frotte ragazzi e ragazze, tossicodipendenti in cerca di dosi, quelli che andavano abitualmente ad acquistare la droga - prevalentemente *eroina* - all'interno delle Vele. La zona ha sostituito le piazze di spaccio di Scampia.

Don Carlo De Angelis ha qui contribuito alla nascita del *centro di educativa territoriale "Il Quadrifoglio"*, impresa sociale dove ragazzi dagli otto ai sedici anni frequentano attività ludico-sportive, scuola di canto, pittura; fino a fondare la *Comunità di recupero per tossicodipendenti "La Sorgente"* dopo aver appreso, visitando diverse comunità già da tempo avviate, i metodi per fronteggiare i vari effetti della dipendenza, perché il supporto a chi è in crisi di astinenza ha bisogno di un'adeguata preparazione, non solo emotiva. L'impegno si sposa con un progetto comunitario libero che richiede all'operatore un apporto costante, di permanenza anche notturna. La presenza di un orto e una fattoria, poi, dà a chi frequenta il centro la possibilità di realizzarsi e occupare il proprio tempo. Gli anni Ottanta costituiscono l'epoca dei primi Ser.T., centri di cui, allora, si parlava male, come se fossero un luogo di spaccio. Alla fine degli anni Ottanta la camorra decise di iniziare a diversificare, sostituendo l'eroina con la *cocaina*; e un esercito di disperati cominciò a vagare alla ricerca della sostanza sempre più introvabile. Questi ragazzi si sono visti spiazzati, stavano male tra miseria e stenti, non trovando più l'eroina che genera dipendenza. Tra le tante conseguenze della crisi di astinenza, attesa interminabile della propria dose, si impose alla mente di alcuni di questi ragazzi l'idea che, per non rimanerne senza, bastava iniziarla a gestire da sé, eroina o cocaina, non

importava. Questa scelta fu presa in seguito alla difficoltà di trovare eroina nel quartiere, quindi non per sfidare i traffici esistenti con un'azione propria, quanto per poterne fare uso a proprio piacimento. Grazie al suo business autonomo, il problema dell'astinenza forzata era tamponato; bastava fare ricorso, all'occorrenza, ad una disponibilità di sostanze davvero imponente, avendo garantita la possibilità di essere indipendenti in virtù dei guadagni illeciti che lo spaccio garantiva. Uno di questi ragazzi, purtroppo, non fece i conti con l'altra dipendenza, quella della camorra che non permette di vedere intaccato il proprio business e che, per avvertirlo di smettere adoperò uno dei metodi più infami, sparandogli alle gambe.

Dobbiamo ora necessariamente "sconfinare" in altre zone e ci dirigiamo incuriositi nel *Rione Sanità*: Antonio Loffredo è un prete che, nella città di San Gennaro, il sangue lo ha "sciolto", o meglio lo sta sciogliendo. Risvegliare le coscienze dei giovani che crescono nel Rione Sanità per trasformare il ghetto, ricco di bellezze architettoniche, in un polo d'attrazione per tutta la città e per i turisti, dando in tal modo ai suoi abitanti un *lavoro* e un futuro. Questo è il miracolo. Questo in principio il sogno, diventato "miracolosamente" realtà.

Don Antonio Loffredo è uno sfrenato sognatore, diligente ribelle, instancabile ricercatore di Bellezza. «*Sanità* deriva da "salubritas" – spiega Don Antonio - perché in un passato glorioso qui si veniva per l'aria buona, tant'è che vi risiedevano prestigiose famiglie nobiliari». Ma alla Sanità non c'era, in passato, solo l'aria buona; vi sono tuttora anche tesori d'arte e di cultura unici al mondo. Infatti, la favola di ciò che è stato intrapreso da padre Antonio è pervasa dalla Bellezza, leva su cui poggia il riscatto di un quartiere difficile e troppo spesso oggetto di "safari televisivi e giornalistici". Quest'esperienza racconta di un'altra Sanità possibile. Un'avventura cominciata da un prete improvvisamente spedito nel 2001 nel cuore "malato" di Napoli che, con la pazienza e l'amore di un padre, è riuscito a mostrare ai giovani una strada diversa dall'illegalità e

dalla violenza. Soprattutto, una strada percorribile. Il primo passo, però, era iniziare a sognarla. Ed ecco che i sogni, con una buona dose di ostinazione e di epiche lotte contro la burocrazia, si tramutano in realtà. Viene recuperata l'antica Basilica di San Gennaro fuori le mura, ricca di inestimabili opere d'arte, ma diventata negli anni deposito della Asl, e ripristinato il cosiddetto «*miglio sacro*», l'antico itinerario dedicato al santo patrono. Nell'ex convento annesso alla maestosa Basilica di S. Vincenzo nasce uno splendido Bed & breakfast, e nel frattempo vengono aperte al pubblico le magnifiche catacombe di San Gennaro e San Gaudioso, che prima erano un ammasso di laterizi, ora in parte restaurate. I tesori della Sanità fanno qualcosa di molto concreto: danno *lavoro regolare ai giovani* del quartiere che, costituitisi in Cooperativa sociale ("La Paranza"), gestiscono i luoghi d'arte - accessibili anche ai diversamente abili, rarità nella nostra regione - e diventano sapienti guide turistiche. Il sogno continua. Nascono altre due imprese sociali: *Iron Angels*, una Cooperativa di fabbri composta da tre giovani, che si occupa non solo dei lavori strutturali, ma anche di trasformare in oggetti artistici i disegni del famoso architetto Riccardo Dalisi, designer di rilievo internazionale; *l'Officina dei Talenti*, composta da cinque giovani, che si occupa invece di tutte le problematiche connesse all'illuminazione. Il sogno, però, non nega i momenti di sconforto: «Ti scrivo – si rivolge Don Antonio al suo amico Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti – mentre qui fuori si spara. Chi vive la Sanità – continua il sacerdote nell'epistola - assiste ogni giorno allo sboccio di nuovi segnali di speranza e poi, dopo tanta fatica, a volte la semplicità e la rapidità con cui vengono falciati via di netto fa calare la notte sul cuore. Ma – conclude – il rione Sanità non ha smesso ancora di sognare». Dopo lo sconforto ci si rimbecca ancora di più le maniche, e grazie a sponsor privati come L'associazione "*l'Altra Napoli*" ed ai finanziamenti della *Fondazione con il Sud*, il quartiere riprende a raccontare la buona novella. Lo scorso anno viene ristrutturata la *Casa dei Cristallini* dove gli adolescenti disagiati e le loro mamme trovano accoglienza diurna ed hanno la possibilità

di essere supportati nei compiti scolastici e non solo. Inoltre, la ludoteca cittadina del Comune di Napoli ha la sede proprio in questo rione, in piazza Miracoli. Allocatedo nella casa canonica della Basilica di San Severo, dal 2007 esiste un altro bel progetto di recupero scolastico e formativo per i bambini e le loro famiglie, mentre quest'anno è stato aperto il *Nuovo Teatro*, ospitato nella Basilica di Santa Maria della Sanità, e gestito dall'Associazione "Sotto 'o ponte". Nasce poi l'orchestra giovanile "Sanitansamble", esibitasi al cospetto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Rione oggi è polo di attrazione per economisti, urbanisti, imprenditori, uomini d'arte e di cultura, e di buon cuore. Forse all'inizio tutti, protagonisti compresi, hanno ritenuto questo sogno assurdo, ma come paradossalmente dice *Albert Einstein* "se fin dal primo momento l'idea non è *assurda*, allora non c'è alcuna speranza che si realizzi".

4.2. 'A voce d' 'e creature.

E uno sguardo all'Antiracket, l'altra Napoli.

Ci trasferiamo adesso nel quartiere *Arenaccia*, per parlare della Fondazione *'A voce d' 'e creature* ideata da *don Luigi Merola*, e che prende il nome da un verso della famosa canzone di Pino Daniele "Napul'è". La Fondazione è sita in un bel palazzo espropriato al boss camorrista Raffaele Brancaccio. In esso vi è un giardino che all'origine ospitava diversi animali, perché il boss aveva la mania degli animali esotici; c'era anche un leone. Ora, dove vi erano le gabbie, c'è un campo di calcio che i ragazzi del quartiere utilizzano gratuitamente. Tale istituzione, che ospita più di cento bambini dai sei ai sedici anni, non ha nulla a che vedere con gli altri centri che abbiamo visitato sino ad ora. Fondata il 25 febbraio 2005, si sviluppa su tre livelli di duecento, trecento e venti metri quadri, tutti

molto puliti, le stanze ben verniciate, mobili non raffazzonati, pavimenti luccicanti. C'è un tavolo in una sala, che è tipico dei tavoli delle riunioni manageriali dei consigli d'amministrazione, massiccio e moderno. Questo fervido luogo di incontro è sorto in un quartiere dove non c'era nulla, né una scuola, né un teatro, neppure un punto di aggregazione. E' stato creato uno sbocco per questi ragazzi che frequentano gratuitamente la Fondazione, la quale non riceve nessun aiuto dalle istituzioni, se non cartelle esattoriali come quella per la spazzatura, il cui ammontare una volta ha raggiunto i diecimila euro.

Don Luigi riflette sulle *priorità* (disumane) che hanno le istituzioni e sul principio secondo cui la chiesa dovrebbe stare dalla parte dei poveri, interrogandosi sul fatto che a Napoli ci sono trecento parrocchie. Ma cosa hanno fatto e fanno per gli ultimi? Alto, occhiali e capelli cortissimi, blue jeans e clergyman, ha trentanove anni e vive sotto scorta proprio per il suo impegno anticamorra. E' stato consulente dei ministri Fioroni e Gelmini e della Commissione Parlamentare Antimafia, e la sua vita rimane segnata soprattutto quando un proiettile vagante uccide, il 27 marzo 2004, una ragazzina di quattordici anni, Annalisa Durante, a Forcella, dove don Luigi era parroco. Da quel momento il sacerdote si impegna, ancora maggiormente, a combattere la cultura della camorra. Continua a ricevere minacce e critica anche il ruolo della stampa perché, ricorda, «Si ammazza una persona non solo con la pistola, ma molto di più con la parola».

Sconfinando ancor di più, fuori Napoli, ci spostiamo per un attimo a *Casal di Principe*, ventunomila abitanti, provincia di Caserta: ha sede qui l'Associazione "*Napoli centro per la legalità*". Questa struttura non ha nulla a che vedere con il "lusso" della fondazione di don Luigi Merola. Alcune straordinarie donne qui lottano per liberarsi dal pizzo imposto dai camorristi.

Una di esse, *Silvana Fucito*, gestisce con il marito un negozio di vernici a *San Giovanni a Teduccio*, periferia orientale di Napoli. Non si è mai interessata di camorra sino a quando

cominciano le richieste. Prima, gratuitamente, un chilo di vernice, poi richieste sempre più pressanti. «Avevamo la presunzione – sottolinea – che avremmo potuto farcela senza l'aiuto di nessuno, tanto meno dello Stato».

Il negozio viene bruciato e lei ha un incontro che la trasformerà e le farà capire che è necessario mettersi in rete, fare fronte comune per vincere la camorra. L'incontro è con *Tano Grasso*, imprenditore siciliano e promotore della *Fondazione Antiracket*, il quale le farà capire che è necessario utilizzare anche le leggi a disposizione, come la Legge 108 e la 44, per combattere l'usura. Da lì parte un cammino che la porterà in giro a convincere gli altri commercianti a non pagare, ad assisterli, a fondare l'associazione antipizzo. Poi anche i riconoscimenti, addirittura il *Times* di Londra parla di lei. Silvana Fucito sottolinea che il problema della camorra, del pizzo, del malaffare, «Oggi riguarda molto meno il Sud. Ora è un problema del Nord». Nel 2002, questa piccola coraggiosa donna, ha mandato in galera quattordici camorristi.

Anche *Maria Belfiore* è una imprenditrice, proprietaria di un'avviata agenzia di viaggi a Napoli. E anche lei ha avuto le prime richieste, ha vissuto momenti molto difficili, e quando li racconta le s'incrina la voce. E' stata minacciata con coltelli e una sera l'hanno aggredita, pestata, fratturato una spalla, hanno sparato contro i vetri dell'agenzia. Le hanno svaligiato la casa, ha avuto richieste di pizzo per cinquecento euro al mese, la serratura dell'agenzia bloccata con il mastice, un segnale per far capire che non era più lei la padrona. Ma Maria Belfiore ha sempre detto no alle richieste. Anche lei ha avuto la solidarietà fattiva di Tano Grasso e ha fondato un'associazione di cui è presidente, la "*Associazione Antiracket di Napoli Centro*". Ogni quartiere di Napoli ne ha una e ci lavorano volontari. Ha fatto più di settecento denunce e sottolinea la grande voglia di riscatto che caratterizza gli aderenti. E anche in lei, malgrado tutte le avversità, traspare l'ottimismo, la fiducia di operare per il bene comune perché «I clan sono forti, è vero, ma tutti assieme noi siamo ancora più forti».

Ci spostiamo ancora per recarci a pranzo presso la *Fattoria Sociale Didattica "Fuori di Zucca"* che ha sede nell'ex ospedale psichiatrico ad *Aversa*. E' una cooperativa nata nel 2000 che vuole prendersi cura della persona e della sua condizione sociale "offrendo la possibilità di vivere il lavoro come momento di emancipazione". Dove c'erano i padiglioni dell'ospedale psichiatrico, ora c'è il Parco della Maddalena e la fattoria produce e vende prodotti biologici, fa ristorazione, eventi, laboratori per le scuole e lavora per inserire nel mondo del lavoro persone momentaneamente in difficoltà.

Le zone attorno Casal di Principe ci riportano alla mente la vita esemplare di *don Peppe Diana* e di *Augusto Di Meo*, testimone dell'omicidio del sacerdote da parte di un affiliato alla criminalità, che Augusto contribuì ad assicurare alla giustizia. La sua è un'esperienza terribile, avendo visto in faccia l'assassino di don Diana e il momento dell'omicidio. Fotografo a San Cipriano d'Aversa e amico del parroco, proprio la mattina dell'omicidio, il 19 marzo 1994, era andato in parrocchia per fargli gli auguri in occasione del suo onomastico. Poi, all'improvviso, si materializza una persona, giubbotto di pelle e capelli lunghi. Estrae una pistola e spara contro il sacerdote. Sono attimi terribili che paralizzano Augusto, il quale guarda impietrito don Diana, steso a terra in una pozza di sangue. Da quel momento la vita di Augusto Di Meo cambierà completamente. Denuncia alle forze dell'ordine le fattezze dell'omicida che sarà in seguito arrestato. Si tratta di Giuseppe Quadrano, oggi collaboratore di giustizia. Augusto deve abbandonare il suo paese, la sua abitazione. Per tre anni si trasferisce a Spello, in Umbria. Ritorna al suo paese quando Quadrano verrà arrestato. Augusto è massiccio, occhiali, parla con voce forte e, a tratti, rabbiosa. Lo fa quando parla, lui cattolico, di taluni atteggiamenti che ha una certa Chiesa, comportamenti perlomeno lassisti e compiacenti nei confronti della camorra. Ma sottolinea il grande aiuto che ha avuto, in talune circostanze, da alcuni sacerdoti e da *Renato Natale*, ex sindaco-medico di Casal di Principe e cofondatore, insieme ad altri medici, dell'Associazione [Jerry Essan Masslo](#) (dal nome di un [rifugiato](#)

[Sudafricano](#) in [Italia](#), assassinato a Villa Literno da una banda di criminali), impegnata nella tutela della salute fisica e psichica di persone immigrate e non.

E parla di questo straordinario sacerdote, don Peppe Diana. «Con lui – racconta Augusto – ho condiviso tutto. L'ho conosciuto grazie alla mia attività di fotografo e non mi sono mai separato da lui fino a quel maledetto giorno. Per otto anni non ho mai messo più piede in una chiesa e solo grazie alle persone che mi sono state vicine in questi anni sono riuscito a superare il blocco psicologico che avevo».

Da queste esperienze concrete di resistenza e di riscatto traspare, dunque, il bisogno di solidarietà, di comunanza, di condivisione dei problemi, perché da soli si è deboli, ma diventiamo forti quando altri condividono questa battaglia di libertà. Libertà dalla camorra, da tutte le mafie, dagli uomini di Stato collusi, dall'illegalità diffusa che non è solo al Sud. Come diceva un ragazzo di sedici anni a don Luigi Merola, dopo che era stato spacciatore di droga: «Don Luì, se nessuno ci aiuta, si capisce che mi faccio sostenere dalla camorra. Io non vorrei fare quello che faccio, ma nessuno mi è vicino». Un ragazzo che oggi sembra innocuo può diventare un boss se non trova un'opportunità. Ecco, questo ragazzo è stato salvato. Ancora molti hanno bisogno di essere salvati e lì, nelle terre di camorra, in tanti, ci stanno provando concretamente.

Capitolo V

Approfondimenti sulla prevenzione:

aspetti comportamentali, pedagogici e formativi.

5.1. Cultura, ambiente urbano, modelli familiari.

Il lavoro e l'impegno politico.

Le personalità si formano anche grazie all'ambiente in cui abitiamo, quindi è una condizione necessaria mettere in campo servizi, attenzione per l'arredo urbano e per gli edifici. Per l'ambiente, al Sud e in particolare in Campania, la percezione del bene comune è molto carente; inoltre l'elevato tasso di disoccupazione non fa che penalizzare gravemente la formazione di cittadini che siano attivi, attenti e responsabili. Una minima parte di essi sceglie di delinquere per vivere, la maggior parte si trasferisce altrove. Al meridione le città stanno invecchiando, i giovani delle famiglie oneste cercano di andare via, non avendo nessuna voglia di invischiarsi in questi meccanismi. Diceva *Paolo Borsellino*: «La mafia e la politica vivono sul controllo dello stesso territorio, o si fanno la guerra o si mettono d'accordo». Si dovrebbero porre le condizioni perché gli industriali vengano qui, senza la paura di dover pagare il pizzo alla camorra; bisogna permettere agli imprenditori di investire, ma non solo: anche consentirlo ad un ragazzo che vuole aprire un esercizio commerciale e inventarsi il lavoro per sé e i suoi coetanei. Tra le varie storie di cui sono venuto a conoscenza a Scampia, c'è quella di un educatore che aveva pensato di attingere al fondo dell'imprenditoria giovanile, aprire un ingrosso di bibite e alimentari, per coinvolgere anche altri ragazzi che non riescono a trovare lavoro, ma ha dovuto fermarsi: la camorra gli ha fatto sapere che non era d'accordo. Ecco la degenerazione inaccettabile, alla quale si corre il rischio di abituarsi, considerandola cosa di tutti i giorni! Quando si ha intenzione di aprire un negozio, se non ci si vuole trovare una bomba nel locale, si è obbligati in quel contesto a chiedere una protezione. Lo stato (e lo scrivo qui volutamente in minuscolo) fino ad ora è risultato perdente, non serve mandare anche migliaia di militari: c'è bisogno di una strategia diversa. Ci vogliono certezza della pena e possibilità concrete per far ripartire l'occupazione. Se si denuncia e

si forniscono le prove tangibili della minaccia, ad esempio, non si deve essere penalizzati dalle lungaggini della giustizia, ma si dovrebbe fare in modo che gli aguzzini vengano condannati direttamente; altrimenti il risultato è che nessuno denuncia, e non si riescono a fermare declino e soprusi.

Scampia, nonostante tutto, non è soltanto ciò: in queste zone periferiche sono presenti un'umanità e una sensibilità molto marcate, una capacità di soffrire incredibile; molti residenti sanno vivere di stenti e la maggior parte sa dire di "no" alla camorra. Si racconta di persone che hanno rifiutato quindicimila euro, lì pronti sul tavolo, come lauto corrispettivo di una rischiosa commissione: fare un viaggio in Puglia per portare un carico di droga. Si sono opposti, nonostante i debiti e quattro figli a carico, non perdendo la dignità. Per conoscere veramente una realtà bisogna stare dentro la storia, le strade, le case, dentro gli isolati, affiancare la gente. Solo allora si può dare una lettura giusta. A Scampia vive anche il ceto medio, c'è un'edilizia residenziale. Certo, il venti per cento dei residenti è composto da malavitosi e da persone che vivono dell'indotto della camorra, ma l'altro ottanta per cento è composto da gente che lavora e rifiuta compromessi. Questo quartiere con la complicità di molti viene etichettato troppo superficialmente con i soliti *stereotipi*: luogo di degrado, supermercato della droga, feudo della camorra.

Qui a Napoli, comunque, bisogna ripartire da zero, dalla scuola, dalla formazione, che è sempre più venuta a mancare, non a causa degli insegnanti, ma forse proprio delle istituzioni. C'è tanta difficoltà, nelle periferie in particolare, nel far crescere i ragazzi, assicurare il lavoro, innalzare la cultura della gente, della popolazione, a partire dalle donne.

Ciò che rimane problematica è la formazione di base: c'è molta dispersione scolastica, abbandono, un basso livello di interessi culturali nelle famiglie, e anche problemi di identità culturale dovuti alla provenienza di molte famiglie, che ora vivono a Scampia, le quali originariamente abitavano in altri quartieri popolari. Quindi non solo scarsa

scolarità e mancanza di lavoro, ma anche poche possibilità di esprimersi. Il livello culturale è basso e quindi sono rari i ragazzi che riescono a riscattarsi attraverso lo studio, tuttavia ci sono. Dunque, l'operazione culturale è delicata perché non solo bisogna aiutare la gente a vivere in salute, con una sana alimentazione, ma anche nel rispetto della sessualità, per cui bisognerebbe fare in modo che la bambine non diventino madri a quattordici anni. Una maternità così precoce si verifica spesso, è diffusa ed è un modello culturale, perché per le ragazzine c'è anche la "moda" di fare figli con il camorrista giovane, il figlio del boss: è un'ambizione, una sicurezza. E' l'affermazione della propria personalità, della propria femminilità; per chi non ha altre risorse intellettuali e culturali il corpo rimane l'esca giusta per affermarsi con tutti gli strazi conseguenti, perché le infedeltà sono già programmate: le ragazze rimangono sole, i bambini crescono senza famiglia. La cultura familiare, la cultura della donna non è facile, in gravi difficoltà di sviluppo. Manca la mentalità imprenditoriale perché non solo manca il lavoro, ma la gente si è abituata a lavorare in nero, ad arrangiarsi. Non si riesce a concepire la disciplina del lavoro, e specialmente nelle ragazze questo è un problema serio. A Scampia la percentuale di popolazione giovanile è alta; le donne accudiscono i bambini, mentre gli uomini stanno in quei pochi bar che sono per lo più macchine per fare soldi (scommesse e quant'altro). Il vero problema, lo ribadiamo, rimane quello culturale; per far crescere socialmente le persone c'è bisogno di elevare le coscienze, renderle più responsabili e libere, fornire loro adeguate risorse. E poi c'è il problema dell'essere legati al carcere, che non è affatto l'eccezione, ma spesso un passaggio inevitabile: molte famiglie hanno due o tre componenti in carcere, e anche qui la donna gioca un ruolo importante perché, mentre l'uomo si trova in regime di detenzione, la donna si prodiga per poterlo aiutare, una *Penelope* che aspetta, e che poi, quando il marito esce, viene dimenticata. Ciò che manca è una vera progettualità, un'azione congiunta con altre realtà napoletane, con le persone più impegnate ad operare in

autonomia di giudizio e di azione. E allora, il vero momento di crescita delle coscienze è quando le persone acquistano consapevolezza politica e dunque anche volontà di cambiare; l'obiettivo è la dignità dell'uomo nella sua interezza, che si raggiunge solo grazie ad una sana politica. Non bisogna aspettare che piovano i provvedimenti dall'alto. Lo Stato c'è perché la scuola è presente, così come l'assistenza sanitaria; ciò che manca è il lavoro, ma è pur vero che il nostro non è uno Stato totalitario. Molte imprese pubbliche sono fallite tutte perché c'è stato un momento in cui la società italiana ha rivendicato "più mercato e meno Stato", segnalando le lentezze, gli eccessivi costi, le rigide e burocratiche inefficienze dell'apparato legalizzato.

5.2. La "Napoletanità". Alcune caratteristiche di fondo.

Bisogna anche sottolineare che quella napoletana è una cultura molto particolare e molto forte, ben radicata; una cultura che, per ragioni storiche fa cerchio, nel senso che mantiene la sua "napoletanità" anche di fronte ad un mondo che cambia, e ciò costituisce un limite; e forse rappresenta una difficoltà del napoletano ad "uscire" verso un ulteriore sviluppo. Le caratteristiche frenanti della napoletanità sono un'incapacità di mettersi in discussione, una specie di suscettibilità, per cui l'apporto che può arrivare dall'esterno viene in qualche modo interpretato sospettosamente come un'aggressione e una possibilità di destabilizzare certe sicurezze che dall'esterno sono molto difficili da comprendere. Per un napoletano c'è una precarietà di fondo, una storica dipendenza mentale da quello che è stato il dominio della nobiltà - di una ricchezza non distribuita - seguita poi da una dipendenza materiale causata, in origine, da una bestiale *aggressione militare* (risalente a 150 anni fa e documentata in molti archivi dei Comuni e delle parrocchie) atrocemente sanguinosa, crudele e violenta, fatta in nome di una mascherata "unità nazionale" (necessaria, ma ottenuta con modalità abiette e

generatrici di esiti drammatici) che nei fatti ha realizzato un'*annessione coloniale* le cui conseguenze si riflettono ancora oggi, seguitando i governi, inspiegabilmente, a privilegiare le zone centro-settentrionali a scapito di quelle meridionali, continuando dunque a determinare gli assurdi e ingiusti squilibri tra nord e sud del Paese, per cui si fa affidamento a forme di assistenza. Senza addentrarci ulteriormente in questo delicato argomento, possiamo aggiungere che tali radici fanno sì che un napoletano per essere davvero libero, ma il discorso può essere allargato a tutte le cittadinanze, debba uscire dal proprio "rifugio", anche per un determinato periodo della sua vita: di fatto abbiamo tanti napoletani che fuori dal nido dimostrano la loro genialità, la loro intelligenza. Si percepisce da parte dei napoletani un senso di diffidenza, mentre bisognerebbe entrare in una mentalità europea. Chi studia dovrebbe capire che ormai le categorie sono universali e il modo di ragionare non è più quello localistico. Ma bisogna stare attenti a non cadere nella trappola della *globalizzazione*, la quale va afferrata nei suoi aspetti positivi, funzionali ed arricchenti per tutti, altrimenti si corre il rischio di smarrire il senso della propria storia e delle proprie origini, perdendo quell'autentica, unica e particolare identità.

Sebbene la povertà materiale costituisca un problema grave, ancor di più lo è la *chiusura mentale* - atteggiamento che è difficile da correggere - mentre la prima, la si può provare a sradicare affrontandone le cause. Se ci si chiude, non si beneficia di scambi e relazioni, rallentando la propria crescita in maniera esponenziale. La popolazione delle periferie, giovani o adulti, generalmente non si muove dalle proprie abitazioni e dal proprio rione, perché non ha risorse materiali o culturali. Da qui l'importanza di provare a mettere almeno i giovani in condizione di viaggiare, a prescindere dalla distanza, perché il viaggio è l'esperienza che arricchisce la mente e il cuore, memoriale stimolante e creativo di pensieri e idee che, se valide, possono attirare l'interesse di persone in grado anche di finanziarle, trasformando così un progetto in una fonte di sostentamento per sé e per

altri. Al Meridione, però, c'è ancora un altro tipo di chiusura: la gestione di situazioni di palese ingiustizia e la risoluzione dei problemi di queste terre sono state spesso delegate ad altri, a causa di regimi molto oppressivi in cui sono vissute le popolazioni per secoli. E le persone hanno cercato di superare le difficoltà sempre da sole, mai insieme; ci sono stati alcuni moti, reazioni popolari, ma si è trattato di movimenti sporadici, mentre di solito si è sempre tentato di cavarsela individualmente, cercando di trovare da soli la propria strada.

Ed allora, nel contesto che stiamo analizzando, impegnarsi solo a fare la guerra "contro" la camorra lascia il tempo che trova, costituisce un problema collaterale; già la lotta a favore di qualcosa è difficile. Un'arma molto efficace, per ingegnarsi ad inventare i servizi che mancano in queste zone periferiche, al di là della protesta e del clamore, può consistere in un modo di imporsi fermo e *assertivo*, che non si limiti a sottolineare ai media queste manchevolezze; un continuare imperterriti lungo la meta del fare che ci si è prefissati, come soleva fare *Gandhi*, in quanto solo così si può ottenere ciò che con la sola denuncia si perderebbe. Tutto questo, sicuramente, richiede tempo, notevoli energie mentali e fisiche, e consapevolezza di dover mettere in conto ostacoli burocratici che possono apparire giganteschi ed opprimenti, esperienze di fallimento, frustrazione e demotivazione. Tuttavia, per superare queste tappe, se proprio si vuole rimanere qui, perché ci si crede e se ne è fortemente convinti, bisogna di nuovo rialzarsi, ritrovare coraggio e rimboccarsi le maniche, cercando di arrivare a giocare tutte le carte disponibili. Questo è il vero lavoro, oltre la mera contestazione.

Capitolo VI

L'antimafia sociale:

la responsabilità coraggiosa di un'azione fondamentale.

Dai dati stimati dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati alla criminalità organizzata in Italia, i beni confiscati tra immobili ed aziende sono circa 12.670. In Campania: 1.877 (di cui 322 aziende); di questi solo il venti per cento è riutilizzato. Situazione simile, ma leggermente migliore nelle altre regioni dell'*Obiettivo Convergenza* individuate dall'Unione Europea: in Sicilia i beni confiscati sono 5.420, grazie anche all'abbondanza di terreni agricoli convertiti in cooperative sociali; situazione critica in Calabria dove le strutture sequestrate sono 1.780; poco meno la Puglia con 1.114 beni sottratti alla Sacra Corona Unita.

La *Legge 109/96* può essere considerata il primo vero atto normativo in materia di riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Questa norma nasce grazie all'impulso di Don Luigi Ciotti e l'impegno profuso negli anni da *Pio La Torre*, ucciso dalla mafia nel 1982. L'esponente palermitano del Pci, una volta eletto deputato nel '72 nel collegio della Sicilia occidentale, fu artefice della norma che introdusse il reato di associazione mafiosa e propose anche la legge per la gestione e il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie. Il sogno si concretizzerà solo ventiquattro anni dopo con la legge di iniziativa popolare proposta da Libera. Grazie a don Tonino Palmese, Geppino Fiorenza e Libera, nascono in Campania le botteghe sociali e i prodotti delle terre sottratte ai clan. *Libera* è dunque un coordinamento che accompagna le associazioni che aderiscono al progetto, ma anche quelle che non si associano, al riutilizzo sociale del bene confiscato. Nel Casertano le *Terre di don Diana*, che adesso sono sette o otto, sono state le prime a nascere, insieme con *Libera Terra* a Castel Volturno con la mozzarella

della legalità, lanciata recentemente. Sono tantissimi, però, i beni inutilizzati. Prima di tutto a causa delle ipoteche ereditate dai clan, che di volta in volta le agenzie e le Procure provano ad eliminare, ma sempre con enorme fatica: questo ci dice molto della collusione fra le banche ed i mafiosi. Se un onesto cittadino si reca a chiedere un mutuo, vanno a verificare sin nel midollo se questi è degno di credito, ma se il potenziale cliente è un mafioso, costui talvolta riceve benefici a tutta forza; e quando il mafioso viene perseguito dalla giustizia, abbandona tutto, ma l'ipoteca resta. In tantissimi casi, per di più, esiste una dimensione "da sandwich", ad esempio quando il bene si trova in mezzo ad altri in cui vivono ancora le famiglie dei criminali, ed è chiaro che l'affidamento diventa ancora più complicato. Esiste una situazione del genere in un edificio in cui al piano di sopra abita la famiglia del boss, al piano di sotto ci sono i parenti e in mezzo... non si sa che farne. A malincuore dobbiamo dire che l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, pur essendo presieduta da persone di spessore, non funziona: ha pochissimi dipendenti in tutta Italia; in Campania ne ha uno o al massimo due che si appoggiano alla Regione, ma hanno le mani legate perché non posseggono strumenti, né personale, né fondi, lavorando quindi in condizioni proibitive.

Sui beni confiscati Libera e anche la Regione Campania, attraverso la Fondazione Polis, hanno attivato possibilità di monitoraggio e di accompagnamento del bene confiscato; quest'ultimo si fonda su cinque importanti pilastri: il primo è il piano *simbolico*, il secondo è il piano *etico*, perché attraverso il bene confiscato si dà la possibilità di cittadinanza attiva; poi vengono il piano *culturale* e quello *sociale*, nel senso che la cultura del sociale propone un modello alternativo alle mafie, come è, per esempio, la valorizzazione degli ultimi, la prossimità ai più deboli. Il quinto pilastro è quello di carattere *imprenditoriale*: l'utilizzo dei beni deve diventare anche impresa, in modo da garantire l'auto-sostentamento; e non solo, può garantire addirittura una messa in rete

di imprese sociali che ha la possibilità di diventare concorrenziale rispetto all'impresa della camorra.

Se è vero che la nostra è una terra di mafia, dobbiamo dire a gran voce che essa è anche una terra di antimafia. *Libera*, senza fare del protagonismo, è stata quasi la prima, ha contribuito fortemente ad alimentare la costruzione dell'antimafia sociale. Prima l'antimafia era limitata alla magistratura e ai corpi speciali di polizia. L'antimafia sociale, invece, punta molto sull'educazione, e sulla *memoria delle vittime*, diventata, questa, una vera e propria *comunità*: una comunità alternativa di persone che anziché rassegnarsi, o peggio ancora vendicarsi, sono diventati alternativi alla subcultura mafiosa. Il gruppo si riunisce per alcuni interessi particolari, compreso il patronato che aiuta per la pensione e sostiene tante iniziative, anche in maniera molto discreta, riservata, assistendo membri del gruppo in difficoltà; parenti che magari dopo il delitto subito hanno avuto problemi a livello psicologico. Quando viene ucciso un proprio familiare la vita si trasforma. Da quel giorno anche il cibo diventa un'altra cosa e può darsi che il congiunto non mangi più quello che mangiava prima, per rimuovere, oppure perché mancano i soldi. La nuova vita lo condiziona in tutto, persino in ciò che mangia.

La proposta "antimafia", allora, va messa a regime culturale, deve diventare sistema educativo, cosa che negli anni Ottanta non esisteva ancora. L'idea nasce grazie a un fermento di grande indignazione partito da Palermo dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, ad anche grazie agli impulsi avviati da Rita Borsellino e don Ciotti. Della cultura antimafia sono parti integranti il perdono e il riscatto, basati sul convincimento antropologico che non esistono persone che nascono criminali, ma anche sull'ammissione che certe condizioni estreme, se non efficacemente contrastate, possono costituire terreno fertile per la devianza. Lo Stato sta solo vincendo alcune battaglie, ma la guerra la sta perdendo. Il riscatto, invece può cominciare anche dagli

Istituti di correzione: negli IPM di Nisida ed Airola nove ragazzi su dieci imparano l'alfabetizzazione e le regole.

Capitolo VII

Per una presa in carico professionale che includa questi ragazzi.

Cercherò di descrivere brevemente e in generale le varie tappe del *processo di aiuto* che un Assistente Sociale dovrebbe seguire per una efficace presa in carico di un minore, riferita all'ambiente e al settore che sto analizzando. Lo farò senza considerare una situazione specifica, ma percorrendo una traccia generale in base alle analisi svolte, non avendo avuto occasione in questo lavoro di ricerca, di seguire alcun caso di minore o giovane in maniera approfondita.

- 1. *Individuazione problema e presa in carico. Elementi significativi.*

In questa fase preliminare l'A.S. deve innanzitutto considerare in che modo avviene la richiesta al servizio (in questi casi, raramente da parte dei genitori, ma più frequentemente su segnalazione di terzi, o per intervento autoritativo del T.M); appurare se i genitori esistono o per quale ragione costoro non sono abbastanza incisivi ed equilibrati; se vi è coesione e collaborazione familiare. Deve individuare le cause determinanti l'attuale stato del soggetto in formazione, cogliendo alcuni elementi significativi, quali le condizioni emotive, affettive, educative, cognitive, comportamentali, abitative e culturali del bambino; individuare un nucleo di persone significative per lui (tra familiari, vicini, parenti, conoscenti, educatori..) coinvolte rispetto al problema e che possano aiutarlo, influenzando positivamente la situazione. Formulare poi un'ipotesi di

massima sul problema e sul grado, la gravità della situazione (emergenza, cronicità, crisi..), cogliendo altri aspetti importanti non esplicitati, da approfondire successivamente. Fuochi di attenzione da accendere sui dati anagrafici di tutto il nucleo familiare, con elementi dell'ambiente di vita e contesto relazionale.

- 2. *Analisi della situazione. Problemi bersaglio e risorse.*

Valutare la concreta portata, specificità e ampiezza del problema, per esempio, le sofferenze che il bambino cova e il disagio che egli esplicita. Si analizzano le priorità, gli aspetti strategici (bersaglio), precisi e definiti su cui concretamente agire, ad esempio le modalità relazionali (sbagliate) che il giovane ha appreso con il gruppo dei pari, a scuola e nei contesti sociali che frequenta – e che lo influenzano - l'adeguatezza o meno dei suoi comportamenti, l'atmosfera e le dinamiche che si riscontrano nel suo ambiente domestico, le manifestazioni di insubordinazione; le risorse familiari sulle quali può fare affidamento e che possono risultare utili all'assistente sociale; le risorse proprie del minore, la sua motivazione al cambiamento.

- 3. *Valutazione preliminare/orientativa* in base ai dati mirati raccolti, ed *enucleazione degli obiettivi* (in rapporto ai risultati attesi).

Con una sintesi esplicativa valutare cosa ha fatto la famiglia per limitare i danni al soggetto in età evolutiva, utilizzando quali fonti di informazione l'utente stesso, il suo ambiente di vita, eventuali altri operatori che lo hanno seguito. Valutare come il giovane vive il problema, quale significato ha per lui. Quindi, porsi degli *obiettivi generali*, p.e. aiutare, stimolare la famiglia e potenziarla nell'interesse del figlio; *obiettivi specifici* a breve/lunga scadenza, di cambiamento, rivolti al soggetto in formazione, come ad esempio costruirgli intorno un'efficace rete che supplisca alle incapacità del nucleo.

- 4. *Elaborazione del progetto di intervento. Contratto.*

Si elabora l'itinerario operativo - il disegno di intervento - con le diverse attività collegate organicamente, distribuite e formulate per iscritto. Si tratta di un percorso condiviso,

verificabile e flessibile. Le azioni in sequenza devono essere correlate in rapporto ai bisogni da soddisfare prioritariamente e integrate da protocolli d'intesa siglati con altri servizi, definendo "chi fa che cosa", con i tempi, gli spazi, le risorse umane/materiali ed i costi, nel rispetto dei vincoli posti dal servizio/ente. Così si costruisce e si attiva, ad esempio, la rete integrata di aiuto attorno al minore, che va mantenuta viva ed efficiente. Al tempo stesso vengono definiti anche i compiti e le responsabilità (il contratto) che la famiglia, nel suo impegno verso l'autonomia, deve assumersi nei confronti del servizio sociale.

- 5. *Attuazione.*

E' la realizzazione di quanto progettato, con opportuni aggiustamenti, correttivi, riformulazione, monitoraggio continuo. Ad esempio: inserimento in centri socio-educativi, attività di dopo scuola, di evasione, educativa domiciliare, accordi con cooperative sociali, consulenze di professionisti sanitari (pediatri, logopedisti, psicologi, psicomotricisti..), contatti con presidi e docenti delle scuole, con parrocchie, campetti di calcio, colonie, piscine, ippoterapia.. e se veramente necessario, anche conferimento di beni materiali (l'assistenza pratica) che non surrogino, però, il percorso di aiuto. L'assistente sociale può attuare *interventi diretti*, le cosiddette "terapie" (faccia a faccia con l'utente), di aiuto, accompagnamento, sostegno, chiarificazione, informazione/orientamento, consulenza psico-sociale, restituzione, rinforzo, focalizzazione. *Interventi indiretti*, il cui beneficiario è l'utente stesso, pur se assente: attività organizzative, programmazione e monitoraggio, documentazione (diari, cartelle sociali, relazioni, verbali..), mediazione, negoziazione, coordinamento con altri operatori, concertazione, ricerca, supervisione, riunioni d'equipe, interventi nell'ambiente di riferimento del minore.

- 6. *Verifica dei risultati ottenuti.*

Si fa il punto della situazione in base a degli indicatori scelti di efficacia, efficienza, adeguatezza, rispondenza al quadro progettuale. Ad esempio ci si chiede come stia andando un affidamento del minore, come procede il lavoro di recupero della famiglia, la mediazione/consulenza familiare, o il sostegno genitoriale, gli incontri protetti, o ancora, la messa alla prova del minore (ex D.P.R. 448/88), tenendo presente che i risultati non saranno visibili a breve, ma occorrerà la maturazione di un certo tempo, spesso molto lungo. Tutto ciò richiede un monitoraggio continuo, tramite colloqui diretti, telefonate, comunicazioni, relazioni d'aggiornamento, riflessioni, incontri, visite.. Per una corretta verifica, che deve essere partecipata e condivisa, è necessario che gli obiettivi siano chiari, e solo alla fine si potrà formulare un giudizio circa l'efficacia dell'intervento.

- 7. *Conclusion*e (o eventuale riformulazione) del processo di aiuto.

Alcune modalità di conclusione in tale contesto sono costituite spesso dal passaggio dell'utente ad altro servizio/operatore, o dall'abbandono dell'assistente sociale (per impotenza, ansia, perdita di ruolo..), oppure per regressione, ostilità o fuga dell'utente.. in questi casi occorre un'attenta valutazione circa i motivi sottostanti a tale decisione per poter, possibilmente, riformulare il progetto. La valutazione finale serve a ricapitolare il percorso compiuto e a misurare gli attesi cambiamenti, ed è molto importante per l'assistente sociale, in quanto materiale di riflessione utile a migliorare la propria professionalità e per apportare opportune modificazioni alla politica dell'ente ed alla programmazione del servizio.

I bambini imparano ciò che vivono (di *Dorothy Law Nolte*)

Se un bambino vive con le critiche, impara a condannare.

Se un bambino vive con l'ostilità, impara ad aggredire.

Se un bambino vive con il timore, impara ad essere apprensivo.

Se un bambino vive con la pietà, impara a commiserarsi.

Se un bambino vive con lo scherno, impara ad essere timido.

Se un bambino vive con la gelosia, impara a provare invidia.

Se un bambino vive con la vergogna, impara a sentirsi in colpa.

Ma.. se un bambino vive con l'incoraggiamento, impara ad essere sicuro di sé.

Se un bambino vive con la tolleranza, impara ad essere paziente.

Se un bambino vive con la lode, impara ad apprezzare.

Se un bambino vive con l'accettazione, impara ad amare.

Se un bambino vive con l'approvazione, impara a piacersi.

Se un bambino vive con il riconoscimento, impara che è bene avere un obiettivo.

Se un bambino vive con la condivisione, impara ad essere generoso.

Se un bambino vive con l'onestà e la lealtà, impara ad essere sincero e giusto.

Se un bambino vive con la gentilezza e la considerazione, impara il rispetto.

Se un bambino vive con la sicurezza, impara ad aver fiducia in se stesso

e nel prossimo.

Se un bambino vive con la serenità, impara ad avere tranquillità di spirito.

Se un bambino vive con la benevolenza, impara che il mondo è un bel posto
in cui vivere.

«La vita può essere migliorata e degna di essere vissuta»

dal film “Il piccolo Lord Fauntleroy”

«Nessun uomo è libero se non è padrone di se stesso»

Epitteto, Diatribe

MANIFESTO DI PROGETTO

PER “NAPOLI 2”

“RICOMINCIAMO DA NAPOLI”

Per rialzare la testa

Dedicato a chi si nutre di volontà e passione.

Fatta è la saggezza per smascherare gli assurdi ed annusare l'impensabile, sì da raggiungere altezze fresche e nuove, oltrepassare frontiere sconosciute. E' ora di ricominciare a mettersi in marcia senza mai smarrire la benevola fiaccola che portiamo dentro.

Oggetto:

Educazione formativa di persone in condizioni di disagio sociale ai fini del recupero e dell'inserimento nel mercato del lavoro.

Introduzione

Questo manifesto progettuale punta all'educazione formativa finalizzata primariamente al recupero, e poi alla preparazione professionale per l'inserimento al lavoro di giovani - principalmente quelli che si trovano in condizioni familiari disagiate - quale mezzo prioritario per disincentivarne la devianza nel contesto problematico delle periferie napoletane, dove tanti scugnizzi sciupano il proprio tempo per strada e nei bar, o peggio, commettendo reati.

Si riuscirà in tal modo a porre un freno al fenomeno del reclutamento di nuove leve nella criminalità organizzata - vera causa di tanti mali del sud e cancro dell'intero Paese - e nella delinquenza comune, alla diffusione della droga e del bullismo, sempre più intollerabile anche nelle strade di tante altre città e, possibilmente, trovare una soluzione all'inaccettabile e drammatico problema dei rifiuti, anche tossici.

Tre, in particolare, sono gli elementi fondamentali che fanno ramificare la camorra: l'indifferenza. L'individualismo. La diffidenza (effetto anche della non conoscenza).

L'obiettivo immediato è quello di impegnare i giovani, appartenenti a famiglie in cui il disagio si è già manifestato, in svariate attività formative o socialmente utili, in modo da garantire loro condizioni di vita più umane, e poi di avviarli al lavoro, cercando di arginare lo spettro della disoccupazione.

Perché da Napoli?... *“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”* (Mc 2,17).

Analisi di contesto

Napoli...

Straordinaria metropoli *sociale* dalle originalissime capacità “conviviali” e dalle infinite potenzialità creativo-aggregative. Le sue innumerevoli risorse sono state continuamente rimosse, smorzate e mortificate da funzionari insipidi e senza mordente, insieme alle enormi prerogative di accoglienza ed alle svariate opportunità di elevazione umana che necessitano di essere organizzate. Città... sociale, dunque: da *socius* (compagno)..che vive in società, che tende alla vita associata. «La dolcezza del clima, le bellezze della città e l'indole amabile e benevola degli abitanti mi riescono assai piacevoli..», ebbe a rimarcare Giacomo Leopardi; ed ancora, il poeta recanatese in una arguta sintesi: «Napoli è la città dai mille volti e mestieri, così vitale e così disperata, il vero reame della “marioleria universale”, è la città dall'incessante metamorfosi, tenuta insieme da una sorta di fratellanza collettiva nell'inganno».

Fu la prima, tra le grandi città europee, ad insorgere con successo contro l'occupazione nazista in seguito alle eroiche quattro giornate. Capoluogo del sapere con una spiccata, se pur un po' frenata, vocazione internazionale; centro popolarissimo e nobile, musicale, poetico, teatrale, adorabile e degradato. Hanno emesso qui i primi vagiti dottrine come l'Economia politica, l'archeologia, la vulcanologia, la moderna storiografia.

Grande, vivace, colta, “immensa e bella” - come la definì il De Amicis - città d'arte, fantasia e genio. Tanto amata ed altrettanto odiata, ispiratrice di grandi personalità; variopinta, gustosa ed accogliente, in modo sempre diverso. Sciagurata e *lazzara*, incantevole Capitale del Sud e culla di sportivi di razza, è tra le grandi città del Mediterraneo, sospesa tra Sud Europa e Nord Africa, quella da contemplare con uno sguardo particolarmente attento e profondo, capace di

scrutare anche al di là. Giungla metropolitana il cui vissuto urbano non si discosta molto dalla logica del far-west, è tristemente famosa al mondo per l'alto numero di reati che in essa avvengono, più che per le bellezze naturali e storico-artistiche che la rendono da sempre *prezioso patrimonio universale* (il centro storico di Napoli è il più vasto del vecchio Continente).

Nella realtà scippi, rapine, aggressioni, estorsioni, regolamenti di conti tra bande, con omicidi di pregiudicati o d'innocenti cittadini, violazioni di norme e regole sono drammaticamente all'ordine del giorno, e benché si tratti di problematiche riscontrabili in molte altre *metropoli* (μήτηρ πόλις: città madri) del pianeta, sono particolarmente radicate a Napoli, per cui è necessario intervenire bene e subito, al fine di arrestare questo processo di decadenza civile.

E' risaputo che la criminalità organizzata - 'o sistema - il cui precipuo interesse è di mantenere il sud in uno stato di perenne arretratezza, controlla e inquina svariate attività economiche (in primis, appalti/edilizia, rifiuti, sanità, droga, armi..) ponendosi come alternativa ad uno Stato debole, lento, burocratizzato, ricattabile, corrotto, inefficiente e costoso, ai danni soprattutto delle fasce deboli e meno istruite della popolazione, di persone senza scrupoli, offrendo loro "lavoro" (con annientamento della concorrenza e delle sue regole), concedendo protezione, tempi rapidi, tassi contenuti e prezzi bassi, seminando *paura* attraverso servizi e favori d'ogni genere che saranno poi una condanna a morte per chi "sgarra".

I Governi non hanno saputo, né voluto contrastare efficacemente questa realtà aberrante, tantomeno creare sviluppo nel Meridione. Ed è importante sottolineare che la lotta alle mafie non è un atto di solitario eroismo, ma deve esser frutto di un impegno collettivo, quotidiano e costante.

Si punterà allora ad insegnare ai giovani un mestiere, una professione immediatamente spendibile nel mercato del lavoro, oggi orribilmente denominato..”dei cacciatori di teste”. *Sic est modernitas...*

Il mercato lavorativo, stando ai dati che riguardano la Campania, dimostra tutta la sua fragilità: gli ultimi dati *Istat* sulla forza lavoro rilevano un *tasso di occupazione*, relativo alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, inferiore al 40%, che risulta a sua volta più basso di ben 17 punti rispetto a quello nazionale (57%). Inoltre aumentano i *n.e.e.t.* (“not in employment, education or training”: disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di istruzione e formazione), coloro, cioè, che non lavorano, né studiano. Il tasso di natalità è relativamente tra i più alti in Italia (leggermente calato al 9,9% per mille abitanti), ma contrasta con un allarmante 25% di famiglie in difficoltà per le spese sanitarie. La Regione Campania ha cinque province, 551 comuni e circa 6 milioni di abitanti. Più della metà sono giovani, mentre circa un quinto della popolazione totale è sotto i 18 anni. Una grande potenzialità resa sterile a causa della politica, incapace di investire sui suoi 671.000 giovani. Il lavoro precario, poi, è una maledizione e non consente di costruirsi basi solide che permettano di fare progetti: formarsi una famiglia, fare dei figli, comprarsi una casa con un mutuo, godere un domani della pensione. E’ questa ormai un’amara prerogativa di molti paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti, dove l’estrema mobilità del lavoro è considerata la ricetta dello sviluppo economico. Ma in Italia, in particolare, la realtà dei bassi salari e dell’alto costo della vita è ormai un fatto consolidato ed un problema rilevante, aggravato dall’ingente *debito pubblico* che scellerati sperperi e latrocini politici hanno accumulato dagli anni successivi al boom economico fino ai giorni nostri. Trovare un’occupazione è diventata impresa così ardua, che ci si prefigura il

mondo del lavoro come un muro quasi invalicabile, se lo si cerca adoperando soltanto i canali tradizionali. La scuola dovrà allora impegnarsi a fornire ai giovani una preparazione multidisciplinare, in previsione che, nel corso della vita, siano costretti più di una volta a cambiare completamente tipo d'attività. Diceva *François Mitterand*: «Se i giovani non hanno sempre ragione, la società che li ignora e li emargina ha sempre torto».

L'Università dovrà fornire agli studenti una preparazione molto meno nozionistica e più pratica. Sarebbe bene creare maggiori sbocchi lavorativi per molte facoltà "generiche", ricchissime per la formazione scientifica ed umanistica, ma non per quella prettamente tecnico-pratica, per niente impartita, e tanto richiesta nei colloqui di lavoro di questi tempi.. *nevrotici*. Lo Stato ed i sindacati devono impegnarsi ad elaborare e rispettare una legislazione che preveda la possibilità di licenziamento soltanto per giusta causa; bisogna inoltre convincersi che una strenua difesa del lavoro comporta anche un'attenta tutela per i datori, e qualche inevitabile penalizzazione per chi lo cerca e che molto difficilmente, una volta ottenutolo, potrà conservarlo a vita. I politici, fin troppo legati a sistemi di potere che ricordano le logge Massoniche, dovrebbero recepire la gravità del problema e, coraggiosamente, proporre soluzioni anche contro i poteri forti, spesso sopranazionali e sempre onnipotenti. Il loro compito, *se responsabilmente sentito*, necessita di un grosso appoggio per evitare il senso di solitudine di chi si trova a lottare per scelte decisive, in mancanza delle quali non esisterà un futuro, non solo per i giovani, ma per la nostra civiltà. *E' un grande onore l'esser deputati a servire la collettività*, ma.. la pensano allo stesso modo anche i nostri amministratori?

Dati allarmanti sono confermati anche da uno studio *Sv.i.mez.* (Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno) sull'occupazione nel sud Italia, di cui la Campania rappresenta il fanalino di coda. Negli ultimi anni la nostra regione ha perso molti posti di lavoro, aggravando una situazione già tragica. In termini assoluti il dato campano è il peggiore di tutto il sud. Forse il dato più sconsolante, anche se bisogna cercarlo tra le righe dei dati, è la contemporanea flessione dell'occupazione e la diminuzione del numero dei disoccupati. Cosa significa? I disoccupati che si riducono, semplicemente non cercano più lavoro, hanno rinunciato. Oppure lavorano a nero o sono andati via dalla Campania a cercare lavoro verso il nord o verso l'estero. E' ripresa infatti fortissima, come negli anni Cinquanta, l'emigrazione verso le zone più ricche del nord Italia. In regione la forza lavoro è diminuita ulteriormente (di circa 50 mila unità) rispetto agli ultimi anni; un fenomeno che non è solo campano, ma che si registra in tutto il Mezzogiorno, dove scende sempre di più il numero di coloro che sono alla ricerca di un posto di lavoro, e, per l'attuale *congiuntura sfavorevole* cominciata nel 2008, anche al centro-nord. Un dato confermato dal fatto che nel nord Italia le persone in cerca d'occupazione sono ben più rispetto a prima, tra lavoratori licenziati ed emigranti trasferitisi dal sud, ma non ancora assorbiti dal mercato del lavoro. Lo Svimez sottolinea come siano sempre le fasce più deboli a subire le conseguenze di questo andamento: giovani e donne si ritirano dal mercato del lavoro, rinunciano completamente alla ricerca o aspettano tempi migliori. Nei periodi di recessione, infatti, i giovani sono particolarmente vulnerabili: sono spesso i primi a uscire e gli ultimi a entrare nel mondo del lavoro, poiché, con minori opportunità occupazionali, devono competere con persone in cerca di lavoro che hanno acquisito molta più esperienza di loro.

Si registra, inoltre, un aumento di coloro che si trasferiscono all'estero: i più giovani tendono ad espatriare nei Paesi dell'Unione Europea, nei quali possono trovare maggiori occasioni di lavoro a tempo determinato, magari intervallati da stage, retribuiti e no, o da periodi di studio. Il tutto inframmezzato da frequenti ritorni in Patria, sfruttando i voli low cost. Il cambio di residenza arriva in ultimo, quando si decide di ricavarne benefici legati, ad esempio, all'assistenza sanitaria. Il dato nuovo è che tutte le regioni italiane sono coinvolte, non soltanto il Sud, tradizionale terra di emigrazione. E questo è un grande danno per il nostro Paese che sopporta alti costi di formazione, ai quali va aggiunto anche un costo di selezione: emigra la fascia più qualificata e chi è più "imprenditivo", più disponibile al rischio. Insomma, sono assunzioni pregiate; se le perdiamo, il danno sarà maggiore. Ma in un mondo globalizzato la battaglia non dovrebbe essere quella di trattenere i migliori in Italia, bensì di creare una vera circolazione di talenti: oltre a lasciarli andare, dovremmo anche essere in grado di attirarli da noi. Il Paese deve diventare una comunità educante: formazione e soprattutto semplificazione, perché è bello vivere qui, ma quasi nulla funziona a dovere. Dobbiamo sottolineare, con rammarico, come l'attuale realtà italiana stenti a decollare: tasse alte, paghe basse, servizi scarsi o inesistenti e mancanza di prospettive.

Obiettivi scientifici e linee di intervento generale

L'obiettivo generale consiste nel porre le condizioni per efficaci politiche formative rivolte a quei giovani esposti a pericolosi contesti di degrado socio-familiare, del quartiere-target Scampia-Secondigliano. I Servizi sociali competenti e le parrocchie dovranno selezionare un centinaio di persone, scelte in conformità a criteri di reddito, marginalità, motivazione, competenza e rappresentanza territoriale: 15 provenienti da *Scampia-Secondigliano*, 15 dalla zona orientale (*Barra-Ponticelli-Poggioreale-S.Giovanni a Teduccio*), 15 da quella occidentale (*Bagnoli-Pianura-Soccavo-rione Traiano*), 15 dal centro storico (*Forcella-Quartieri Spagnoli-Sanità-Materdei-Pallonetto-S.Lucia*); altri 10 dalla restante periferia nord (*Miano-Piscinola-San Pietro a Patierno-Chiaiano-Marianella*), più altri 30 ragazzi tra carcere di Poggioreale e Istituto Penale Minorile di *Nisida*, che si cercherà di recuperare tramite progetti personalizzati che includeranno l'insegnamento professionale quotidiano di attività lavorative e l'impegno in altre opere socialmente utili.

Per realizzare ciò si lavorerà alacremente su tre fronti:

- 1) Contrastare efficacemente la “sindrome del torcicollo” che porta a rivangare il passato e a dipendere da esso.
- 2) Scongiorare l'immobilismo di chi aspetta, passivo e inerte, che siano gli altri a partire, o spera di ottenere, prima o poi e senza premunirsi, un aiuto dall'alto.
- 3) Porre un freno all'ansia frenetica e frettolosa di agire ed ottenere tutto, subito e con pochi sforzi, senza prepararsi la strada e arrivando a nulla di concreto e lucido.

Questi cento ragazzi saranno divisi in sette aree:

- 1. *Cooperativa “Campania Felix”*: 10 persone divise per turni avranno il compito di orientare sulle peculiarità ed i servizi presenti in zona Scampia e nel centro cittadino, ed aiutare in situazioni di emergenza - collegati alle centrali operative - tramite Infopoints in postazioni da individuare tra il piazzale antistante il molo Beverello, via Acton e i giardini del Molosiglio. Altri 10 saranno formati come custodi nei musei e nei degradati siti archeologici dell’area dei Campi Flegrei (come l’antica Piscina mirabile di Bacoli, la più grande della romanità, o la Casina Vanvitelliana sul lago Fusaro) solitamente chiusi per mancanza di personale, organizzando anche, con l’aiuto dei Servizi sociali del Comune, soluzioni abitative per i senza fissa dimora.
- 2. *Documentazione storico-popolare “Neapolis Aurum”*: sarà creato un gruppo di lavoro all’interno del quale 10 ragazzi maggiorenni s’impegheranno, di concerto con la Biblioteca dei Girolamini, l’Associazione “Napoli sotterranea” ed il Cimitero “delle Fontanelle”, a curare e documentare l’aspetto storico-artistico della città, con particolare riguardo alle vicende popolari meno note, ai racconti e alle leggende più accattivanti, inquietanti, romantiche o misteriose. A tal proposito si faranno promotori di approfondite visite ai tanti musei e monumenti, prolungandone il “Maggio”, ed organizzeranno periodiche fiere del libro con l’intento di risvegliare la curiosità, insieme al piacere per la lettura.
- 3. *Riscoperta antichi mestieri “Nobil sudore, calcinacci e ammore”*: saranno impiegati 10 maggiorenni per il rispolvero e la valorizzazione d’antichi mestieri in via d’estinzione: sarto, calzolaio, falegname, orologiaio, fabbro, ombrellaio, lattoniere, rigattiere, piccoli artigiani in

grado di risolvere grossi problemi, ma conservare soprattutto conoscenze che stanno andando disperse. *C'è tanta dignità nell'averne un lavoro.*

- 4. *Diffusione musical-folcloristica “Naplesound”*: 10 giovani, preferibilmente minorenni, si dedicheranno all'apprendimento delle tradizioni musicali, canore e folcloristiche: tammurriate, rumbe, tarantelle, serenate, canti popolari con suoni mediterranei - parte integrante della nostra memoria storica - per la diffusione delle quali riceveranno adeguato compenso; nulla vieta che partecipino anche altre persone, a titolo gratuito; inoltre, in giorni determinati e ad orari stabiliti, alcune piazze della città fungeranno da palcoscenici a cielo aperto con strumenti musicali a disposizione di chiunque li sappia suonare (come è stato ideato a Londra) e la possibilità di esibirsi in performance poetico-teatrali. Collaboreranno come supervisor gli artisti Eugenio Bennato, Pino Daniele, Massimo Ranieri, Enzo Gragnaniello, Toni Esposito, Lino Cannavacciuolo, Tullio De Piscopo, Enzo Avitabile ed il gruppo “Napoli Centrale”. Inoltre si tenterà di riportare ai fasti di un tempo la gloriosa *orchestra sinfonica “Scarlati”*.
- 5. *Gestione rifiuti, igiene e decoro “Napolimpida, lustra...e illustrata”*: saranno scelte altre 25 persone ritenute idonee a vigilare, casa per casa, sulla raccolta differenziata e sul decoro delle strade dei quartieri a nord, seguendo l'ottimo esempio che la vicina Salerno è stata in grado di offrire. *Nessun lavoro, purchè onesto, è degradante.*
- 6. Gruppo *“Mascalzoni dei bassifondi”*: 15 ragazzi, tra i più svegli e che meglio conoscono il territorio, collaboreranno con il Centro di produzione Rai di viale Marconi alla realizzazione d'inchieste sulle zone e gli anfratti

più degradati, storie di oppressi ed oppressori, che saranno documentate ogni giorno durante i Tg regionali.

- 7. Gruppo “*Si ben formati per vitam parati*”: tra i minorenni più giovani ne saranno selezionati 10, quali aventi diritto a fruire di corsi di formazione ed attività sportive, ed il cui motto ovviamente sarà...*mens sana in corpore sano!*

Il progetto tenderà ad integrarsi ed estendersi ciclicamente ad altri quartieri limitrofi e periferici, nell’hinterland, area metropolitana e conurbazione di Napoli:

- Migliorando le politiche del lavoro locali grazie ad attività formative che aiuteranno i disoccupati ad inserirsi nel mondo del lavoro. Le abilità raggiunte *non* si limiteranno a soddisfare i requisiti che i banali annunci di lavoro di oggi richiedono all’unisono (lavorare per obiettivi, orientamento ai risultati, gestione stress, flessibilità, problem solving, e solite storie..)
- Promovendo la rilocalizzazione dei centri decisionali di cui Napoli è stata ingiustamente depredata, ed il potenziamento d’impianti produttivi - riorganizzazione dei cantieri navali di Castellammare, della fabbrica dei coralli e cammei di Torre Del Greco, delle antiche officine (ora museo) di Pietrarsa, una volta fiore all’occhiello del tessuto produttivo di tutto il sud Europa - Progetti utopistici, probabilmente sogni, la costruzione dell’aeroporto intercontinentale di *Napoli-Grazzanise* (che contribuirebbe a decongestionare Capodichino) con impiego di “manovalanza” proveniente da carceri e comunità terapeutiche di recupero socio-riabilitativo che affiancherà le maestranze specializzate; e la realizzazione

della “Porta Ovest” di accesso, che completerebbe l’anello autostradale intorno alla città.

- Predisponendo a norma di legge le varie tipologie contrattuali per quanto concerne salari, previdenza, ferie, assicurazioni, permessi, indennità, infortuni, malattia, maternità..
- Mettendo insieme gli strumenti per investire sulla *sicurezza nei luoghi di lavoro*, in modo da evitare malaugurati incidenti e perdite di vite umane. *Non si può morire di lavoro.*
- Contrastando le connivenze dei politici con la malavita, per il cui scopo, ed anche per evitare che l’incarico degeneri a *strumento di potere* - facile interlocutore e referente privilegiato delle cosche - sarà limitato inderogabilmente a due il numero delle legislature consentite per ogni nostro rappresentante eletto. Si dovrà inoltre predisporre, data la sconcertante realtà del nostro *sistema* istituzionale, un Codice deontologico per gli amministratori a tutti i livelli istituzionali. Raro modello di trasparenza e buon governo ha rappresentato *Angelo Vassallo*, sindaco di Pollica-Acciaroli impegnato contro l’abusivismo edilizio a difesa dell’ambiente, ucciso in circostanze ancora misteriose.
- Impedendo l’*abuso* dei doppi incarichi - che favorisce la disoccupazione e l’improduttività - e combattendo le lottizzazioni e la *corruzione*, dilaganti nei santuari decisionali dell’economia, della politica, dell’industria e della finanza. *E’ necessario premiare i meritevoli, piuttosto che i pupilli degli “onorevoli” dei partiti* (sempre più simili a comitati d’affari), perché il clientelismo che calpesta la meritocrazia, lo speranzoso entusiasmo, le palpitanti aspettative e la giusta competizione di persone motivate e

preparate, oltre ad essere illegale ed immorale, pregiudica in maniera molto grave l'efficienza e la competitività dei servizi pubblici, privati, sociali o sanitari che siano; ed inoltre spinge le persone a votare soltanto sulla base di ignobili promesse di favori personali.

- Garantendo l'apertura prolungata delle scuole nelle ore pomeridiane con il coinvolgimento di genitori ed insegnanti, si da evitarne la dispersione nelle ore extra-scolastiche.
- Assicurando ai meno abbienti la possibilità di intraprendere viaggi - anche all'estero - e di confrontarsi con altre culture, il contatto con le quali costituirà per loro un'occasione privilegiata di apertura mentale, oltre gli angusti orizzonti rionali; di frequentare palestre e praticare vari sport, tra i quali saranno favoriti quelli considerati minori, particolarmente educativi e prolifici in questa grande città che vanta tanti campioni di livello internazionale in discipline non proprio di massa (*nuoto, pallanuoto, canoa-polo, canottaggio, vela, ginnastica, scherma, judo*), la cui pratica sarà incoraggiata da sussidi pubblici e privati.

Continuo, a tal proposito, è l'impegno del *Circolo Nautico Posillipo* a favore delle fasce più marginali. Anche quest'anno (2013) il Sodalizio rossoverde, come per il passato, ha aperto la propria sede ad alcune istituzioni cittadine ed associazioni di volontariato, per consentire a diverse decine di minori, provenienti da ambienti disagiati, di usufruire per un mese intero della possibilità di fare balneazione e cure elioterapiche in un ambiente protetto e controllato. Hanno preso parte a questo evento di accoglienza la Cooperativa "Assistenza e Territorio", la Cooperativa "Quadrifoglio", la Ludoteca Cittadina del Comune di Napoli, la scuola media Russo-Montale e l'IC Fiorelli. Come ogni anno, infatti, il Comune

dedica ai minori più sofferenti due mesi di attività e socializzazione alla scoperta del mare. Grazie al progetto "Mario e Chiara a Marechiaro" e all'intervento delle suddette cooperative sociali, quattrocento minori napoletani hanno avuto la possibilità di scoprire l'importanza e le meraviglie del patrimonio costiero. Hanno visitato, infatti, le due aree archeologiche marine protette di Baia e della Gaiola e, immersi nelle acque delle due riserve, hanno potuto così scoprire la bellezza di antichi siti di epoca romana sommersi. Infine, grazie all'ospitalità del Circolo Posillipo, i minori potranno conoscere sport come la canoa e lo snorkeling, sperimentando lungo la linea di costa le esaltanti bellezze di Posillipo, fino a scoprire l'incanto dell'isolotto di Nisida. Il Circolo, insieme all'Associazione Pegaso, promuove attività educative territoriali anche durante i mesi invernali attraverso proposte ludico-espressive per i bambini del territorio e, di mattina, laboratori per le scuole della città. A questo si aggiunge il lavoro di rete territoriale e le attività di educazione al territorio che prevedono anche il campo estivo annuale.

In aggiunta, il campo estivo alla Sanità, che ha per titolo "Guardiamo il quartiere con altri occhi", è rivolto a bambini e bambine, ragazzi e ragazze (dai 5 ai 12 anni) ed è organizzato dalla Ludoteca Cittadina in collaborazione con l'Associazione Pegaso, la Rete Sanità e l'Associazione Centro "La Tenda" Onlus. Il campo si svolge per una settimana nel Centro Polifunzionale San Francesco d'Assisi a Marechiaro, anche questo nell'ambito dello stesso progetto, in modalità residenziale, affinché ragazzi e ragazze possano riconoscersi come appartenenti ad un gruppo che vive un'esperienza comunitaria, di autonomia e di esercizio di cittadinanza, e un'altra settimana nel quartiere, per radicare l'esperienza nel

contesto di vita dei bambini con la finalità di far scoprire/riscoprire alcuni luoghi della Sanità, in modo da poter guardare al quartiere con altri occhi.

L'accoglienza presso il Circolo Posillipo è stata per i bambini un'esperienza importante, non solo perché ha permesso loro di fare qualche bagno a mare, cosa che non capita spesso, ma soprattutto perché si è trattata di un'occasione di confronto con un luogo e una comunità di persone lontane dal proprio contesto di vita. Esperienze di tal genere producono nuovi punti di vista che contribuiscono all'apertura verso gli altri, stimolando in tal modo un senso di comunità più ampio. Venticinque sono i bambini della Scuola Media Russo-Montale che sono stati ospitati per l'intero mese di luglio. Questa iniziativa è nata d'intesa con "Napoli Sociale" nell'ambito del progetto: "lassa sta' via p'è sta bella cumpagnia". Venti sono, infine, i ragazzi della IC Fiorelli ospitati nell'ambito del progetto "Municipalinsieme", sottoscritto tra il C.N. Posillipo e la prima Municipalità di Napoli.

C'è anche un altro circolo natatorio molto attivo e presente nella vita comunitaria e cittadina, la società *Acquachiara*: questo giovanissimo club, la cui piscina è ubicata nel quartiere popolare di Frullone-San Rocco, è già ben rodato e non è da meno quanto ad iniziative del genere.

Sarà avviato anche un progetto trasversale, con l'obiettivo di migliorare la *viabilità* cittadina: manutenzione del fondo stradale, di aiuole, marciapiedi, scivoli e spazi per disabili a norma, segnaletica orizzontale e verticale, illuminazione. E dopo aver potenziato percorsi e frequenze delle linee di autobus e tram, si provvederà a realizzare una serie di parcheggi d'interscambio per le biciclette, con

relativo incremento e manutenzione delle piste ciclabili, sulla scia dei piani già avviati da molte altre città. Le bici, di proprietà e gestione comunale, potranno essere utilizzate gratuitamente per un tempo limitato e, per tempi più lunghi, pagando una piccola somma. Tali mezzi, tanto salutari per il corpo, l'ambiente ed il portafoglio, potranno essere trasportati su metropolitane, cumana, circumflegrea, vesuviana e funicolari. Tutto rientrerà nell'ambito di un lungimirante programma di sobrietà e sostenibilità economico-ambientale, combinato con quello sul ciclo dei rifiuti e significativamente denominato "*Napoli rifulgens*", che punti ad un uso sempre più massiccio di *energie pulite*, e che contrasti la cultura di morte e le bieche logiche del profitto ad ogni costo che considerano solo i pericolosissimi impianti nucleari (dichiarati fuori-legge anche in seguito a due *referendum popolari*) quale ricetta per lo.. sviluppo nell'immediato futuro, facendo emergere il fardello delle scorie radioattive.

Metodologia e fasi intermedie di lavoro

La formazione sarà articolata nelle seguenti attività:

- ✓ *Laboratori informatici* in scuole, biblioteche e strutture associative in orari pomeridiani.
- ✓ *Corsi di lingue straniere e giornalismo*, a cura degli insegnanti e con l'ausilio di genitori volenterosi.

- ✓ *Educazione musicale* per i bambini più penalizzati e meritevoli – secondo un progetto pilota ne saranno scelti inizialmente 20 - a beneficio dei quali, sull'esempio del *Musik Kindergarten* di Berlino, verrà creata un'apposita struttura dove, in forma ludica, saranno impegnati in attività dinamiche a ritmi musicali grazie a docenti del Conservatorio "S. Pietro a Majella", e con l'utilizzo dei fondamenti del metodo Willems che si basa sullo sviluppo delle capacità auditive, ritmiche, mnemoniche, espressivo-creative, di improvvisazione e coordinamento motorio.

Partirà dalle scuole un programma di *educazione alimentare* che prevede l'eliminazione dei distributori di merendine e snack, dagli inglesi saggiamente definiti "junk-food" (cibo-spazzatura), per sostituirli con latte, tè, torte a crema/cioccolato, pizze, bruschette e frutta di stagione, senza conservanti o additivi. Si rispolvererà così il ruolo di Napoli, *antica capitale* anche della sana dieta mediterranea.

- ✓ *Corsi di educazione ambientale e di ecologia*, con esercitazioni pratiche su ciclo dei rifiuti, smaltimento, riciclaggio e compostaggio (per la trasformazione della parte umida in compost da utilizzare come fertilizzante); attivazione della filiera per la trasformazione della parte secca in materia prima, utilizzabile per la produzione di nuovi beni, ed utilizzo d'impianti di *trattamento a freddo* senza alcuna combustione per la parte residua dei rifiuti. Tali corsi saranno finalizzati a perfezionare la raccolta differenziata casa per casa, come alternativa ad inceneritori, discariche ed "eco"balle, per lo smaltimento delle quali non basterebbe un'eternità. Un altro piano, ben più complesso, prevede la *bonifica del territorio* dai pericolosissimi rifiuti tossici disseminati dalla camorra, con

la complicità di molti imprenditori del nord. Si è riscontrato, tra le zone a nord di Napoli ed il casertano (la “terra dei fuochi”), un inquietante aumento di *tumori* – per troppo tempo tenuti vigliaccamente sotto silenzio anche per non far crollare i prezzi delle case - riconducibili allo scellerato, criminale trattamento di questi *veleni* sotterrati in cave, discariche e perfino *mescolati* al materiale scadente usato per costruire i manti stradali, o addirittura come si usa sciaguratamente dire..“termovalorizzati”, causando l’immissione di sostanze cancerogene nell’aria e la distruzione d’interi raccolti di mele, pere ed agrumi. A tal proposito sarà necessario predisporre registri dei tumori in tutta la regione per monitorare la drammatica situazione della salute dei cittadini campani, vittime di un vero e proprio *olocausto ambientale* che ha trasformato la Campania nello *sversatoio nazionale* di ogni genere di rifiuti.

- ✓ *Educazione stradale, civica, educazione sessuale* (quest’ultima a partire dalle scuole medie).
- ✓ *Nozioni di pronto soccorso* ad opera di professionisti che formeranno un gruppo chiamato “**Bona Sanità**”, una sorta di sanità “a 5 stelle” impegnata a trasmettere nuovo slancio e sollecitudine a questo settore così disastroso, fornendo un’assistenza efficiente nelle sue basi essenziali, a cominciare dalla relazione d’aiuto, passando per la terapia della risata e quella del dolore, fino all’accompagnamento dei malati terminali, cercando di supplire alla carenza di personale tagliato dalle irresponsabili finanziarie. Saranno coinvolti operatori volontari nella rianimazione di persone vittime d’incidenti. Offriranno il loro patrocinio gli ospedali Cardarelli,

Santobono-Pausylipon, Pascale, Monaldi, Ascalesi, Incurabili, Pellegrini, San Gennaro, San Paolo, Loreto Mare, il Policlinico e il Ruggi di Salerno.

- ✓ *Diffusione della cultura dello sport*, come strumento leale, sano ed educativo per la formazione caratteriale; s'improvviseranno anche campetti di pallavolo all'aperto.
- ✓ *Scuole di marketing turistico, artigianato (arte presepiale, pittura, scultura), gastronomia e cucina tradizionale.*
- ✓ *Laboratori teatral-canoro-musicali, arti per le quali questa città ed i suoi abitanti possiedono una naturale vocazione; danza e ballo moderno, a cura di aderenti ai centri ricreativi.*

Individuazione e restauro delle sedi della *Cooperativa* che prevedano spazi per la presentazione e la vendita di prodotti locali tradizionali, e spazi per l'ufficio/help-desk.

Si prevede di creare una di tali sedi in un'area adiacente le famigerate Vele, con un'eventuale collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, per la realizzazione della ristrutturazione e degli arredi interni, secondo i canoni tradizionali.

In seguito sarà creata un'altra *Cooperativa civica*, denominata "**CLEANAPLES**", che si occuperà anche di tutela ambientale distribuendo gadgets dagli opportuni slogan, organizzando gite, escursioni e campagne di pulizia di strade, piazze, vicoli, parchi, boschi, spiagge e scogliere, favorendo occasioni di incontro, conoscenza e.. innamoramento, stimolando la maturazione di una responsabilità ecologica. Gli uffici saranno dislocati sul lungomare di *Mergellina*, o in un'area da individuare tra Castel dell'Ovo, la Riviera di Chiaia e largo Sermoneta, al posto

degli chalet abusivi. Un'ulteriore attività della Cooperativa riguarderà l'approfondimento della mappatura relativa all'offerta eno-gastronomica, artistico-culturale e del potenziale attrattivo della città, in particolare per la rilevazione degli standard di qualità e sicurezza presenti.

Il personale di queste Cooperative giovanili riceverà ulteriore formazione da professionisti dell'Ente Provinciale del Turismo e docenti dell'Università *Federico II* (la più antica università statale d'Europa) nei seguenti settori:

- Legislazione del lavoro con nozioni basilari di civismo
- Marketing territoriale & sviluppo (offerta culturale, eno-gastronomia, eco-turismo)
- Lingue straniere
- Strumenti informatici
- Storia e tradizioni della città
- Tecniche di ricerca e documentazione

A tali scopi saranno destinate molte strutture confiscate alla camorra (palazzi, edifici, appartamenti, ville) che diventeranno vere e proprie oasi per il lavoro, lo svago, la cultura e la creatività, adeguate secondo criteri antisismici.

Si utilizzeranno alcune di queste per realizzare le “***Fucine delle reazioni vitali***”, organizzate in giorni stabiliti della settimana, dai *familiari delle innocenti vittime della camorra* e da chi ha dovuto subire il pizzo o l'usura. Costoro si riuniranno e metteranno in comune, in un gradevole clima di reciproca fiducia, collaborazione

e sostegno, le proprie abilità, capacità e competenze atte a costituire una *Banca del tempo*, oltre alla disponibilità a trascorrere insieme alcuni piacevoli momenti, per mitigare il dramma di situazioni che li hanno indubbiamente messi a dura prova, tentando anche di rielaborare il dolore e a trasformarlo in impegno civile. La Campania detiene un triste primato: è la regione italiana con il più alto numero di vittime innocenti della criminalità, circa 300, ed è la seconda regione per numero di beni confiscati alla camorra – circa 1900 - quei patrimoni che lo Stato ha sottratto ai boss e che sono stati restituiti alla società civile. Per aiutare concretamente i familiari di queste sfortunate persone, la Regione ha istituito nel 2008 la *Fondazione Pol.i.s.*, presieduta da Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo, ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985. Tale Fondazione si occupa delle politiche integrate di sicurezza per le famiglie oneste colpite dalla criminalità e delle condizioni per un più appropriato riutilizzo dei beni confiscati alla camorra, opportunità di riscatto per molti giovani che si sono potuti riunire in cooperative ed associazioni, creandosi un reddito, ed anche per tante persone affette da disabilità, le quali, sui terreni sottratti alle mafie, coltivano prodotti che coniugano “il gusto e il giusto”, ottenuti con i metodi dell’agricoltura biologica. Questi prodotti, che hanno il sapore della legalità, sono il frutto di una legge importante: la *109/’96* sull’uso sociale dei beni confiscati, fortemente voluta dall’associazione “Libera” ed approvata in Parlamento dopo la raccolta di un milione di firme. Grazie all’applicazione di tale legge si sta diffondendo anche un metodo di lavoro innovativo, un sistema di relazioni tra società civile organizzata, istituzioni e imprese.

Si predisporrà dunque a favore di queste persone una rete di protezione da parte di polizia e reparti investigativi, con un adeguato supporto psicologico, legale e, per

chi crede, anche spirituale. Sarà fatto largo uso di intercettazioni telefoniche, interrogatori di pentiti e perquisizioni che non renderanno immuni i rappresentanti delle istituzioni, con il preciso scopo di *isolare i clan* che ancora oggi controllano il territorio, quasi come un tempo facevano, Normanni, Angioini, Aragonesi e Borboni. Speculare situazione è riscontrabile purtroppo nella nostra amata Nazione, per tanti versi democrazia di facciata molto simile ad alcuni regimi sudamericani ed asiatici, inebetita da anni di Governi composti da becere e inette *caste* politiche, le cui colpe sono fin troppo evidenti, se consideriamo gli alti costi e gli sprechi, la fatalistica leggerezza, la vaga e vuota retorica nel trattare i problemi del Paese, l'aver elevato per troppi anni la disonestà - definita "furbizia" - a valore primario e, ancor peggio, la silenziosa *complicità* con cui.. si affronta il fenomeno mafioso.

I giusti sopportano e resistono; uniti lottano, cantano e marciano inconsapevolmente verso l'atto più rivoluzionario che esista al mondo: la prodigiosa rugiada del perdono.

Condizioni esterne

E' assolutamente necessaria la massima collaborazione da parte della *società civile*.

- **Singoli cittadini:** nel trattare con cura la loro città, esattamente come la propria casa.
- **Fondazioni, Associazioni, Comitati, Cooperative, Movimenti (Terzo settore):** nell'intervenire laddove non riescono le istituzioni a tutela dei

diritti dei più deboli. Sarà fondamentale fare urgenti pressioni sui governi al fine di indurli ad aumentare i fondi destinati a Servizi di Assistenza Domiciliare ed Integrata, ad asili nido, centri di aggregazione giovanile e ricreativi, centri di ascolto, sportelli per immigrati, mense e dormitori, Centri Diurni per disabili ed anziani, Centri Socio-Educativi, comunità alloggio, case albergo, Residenze Sanitarie Assistenziali, ricoveri di sollievo, Residenze Sanitarie Disabili, gruppi appartamento, appartamenti protetti, comunità di accoglienza, comunità di recupero e di riabilitazione, caregivers di sostegno familiare, etc.. così vitali per la salvaguardia dell'integrità psico-fisico-relazionale di soggetti fragili, che da soli non ce la fanno: persone povere ed isolate, orfani, minori in disagio o indagati di reato, famiglie emarginate e multiproblematiche, madri nubili, malati, diversabili, immigrati, carcerati, tossicodipendenti, vittime di violenze o incidenti.

Tra i movimenti, particolarmente rilevante per i risultati ottenuti è il Forum attivatosi per la difesa dell'*acqua pubblica* dalle speculazioni dello Stato in favore dei privati. A proposito di ciò mi preme spendere qualche parola in più: la forza di questo movimento è stata quella di mettersi insieme. E' nata una rete nazionale, che ha portato alla legge di iniziativa popolare con 500 mila firme, e così è sorto il bisogno di avere una segreteria centrale a Roma che seguisse più da vicino quello che faceva il governo, monitorandone l'operato. Ma è stato un movimento dal basso. E' necessaria, dunque, una *cittadinanza attiva*, una base solida che capisce, segue, si informa e legge.

- **Forze dell'ordine:** nel garantire protezione ai cittadini e sanzionare le infrazioni al viver civile. Il finanziamento di mezzi e strumenti per salvaguardare la sicurezza sarà tra quelli *prioritari* rispetto ad altri stanziamenti voluttuari, in modo da contrastare più efficacemente il predominio delle cosche. Fulgidi modelli per militari e civili sono, tra gli altri, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e il vice questore di Palermo Ninni Cassarà, vittime di mafia.
- **Magistratura:** nell'assicurare la *certezza* della pena tramite una decisa ed equilibrata repressione dei reati. Incoraggianti esempi sono quelli offerti da *Raffaele Cantone*, magistrato napoletano già alla Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura di Napoli (attualmente sotto scorta), ed ora componente della task-force governativa per l'elaborazione di proposte in tema di lotta alla criminalità organizzata, e da tutti i magistrati che lavorano in sintonia con l'onesta e scrupolosa dedizione costata la vita a uomini come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rocco Chinnici, Rosario Livatino..
- **Istituzioni:** nel predisporre regole certe, applicate e controllate da chi di dovere, e nel *confrontarsi maggiormente con i cittadini*, favorendone il coinvolgimento nelle decisioni.
- **Mass media:** nel divulgare un'informazione quanto più possibile completa, attendibile, equilibrata, ragionata, ma soprattutto *veritiera*. Gioverà, a tal proposito, l'apporto di giornalisti del calibro di Sandro Ruotolo, Rosaria Capacchione, Erri De Luca, Arnaldo Capuzzo, insigniti di alcuni premi internazionali (*nemo propheta in patria..*) per lo sforzo a favore di un giornalismo slegato, l'impegno sociale, il coraggio e lo zelo

nel divulgare fatti significativi di cronaca quotidiana, anche sfidando i poteri forti e la malavita.

La verità e la memoria rendono gli uomini liberi, non il servilismo.

Fonti di finanziamento

Principale finanziatore sarà per il 50% il Governo, per il 35% la Regione, attraverso i contributi del *Fondo Sociale Europeo* e del *Fondo Europeo di Sviluppo Regionale*, di cui la Campania, classificata tra le Regioni europee ad “Obiettivo 1” secondo i parametri socio-economici dell’Unione, potrà beneficiare, se in grado di sfruttare fino in fondo queste preziose sovvenzioni con progetti utili, realizzabili nei tempi previsti, senza aggravio di costi aggiuntivi ed escludendo, nella maniera più assoluta, qualsiasi ingerenza camorristica.

Le modalità di utilizzo dei fondi saranno costantemente monitorate da revisori contabili esterni, che vigileranno su eventuali sprechi, frodi, tangenti, o ruberie.

Il restante contributo sarà a cura di altri enti, fondazioni e privati cittadini, per l’ammontare complessivo di 250 mila €, così suddivisi:

| ATTIVITA' | RISORSE UMANE | RISORSE MATERIALI | BUDGET |
|--|---|---|---------------|
| Corsi/laboratori pomeridiani | Docenti, genitori, volontari | Aule, banchi, sedie, strumenti multimediali | 30.000 € |
| Attività sportive | Istruttori, allenatori | Impianti sportivi: palestre, piscine, campi delimitati | 50.000 € |
| Formazione professionale: arte/artigianato, gastronomia, mestieri tradizionali | Professionisti di settore, artisti, maestri | Attrezzature didattiche, botteghe, laboratori, arnesi | 20.000 € |
| Salvaguardia ecologia & ambiente | Docenti in Scienze ambientali, operatori ecologici | Materiale informativo, attrezzi per le esercitazioni pratiche | 25.000 € |
| Istituzione Cooperativa giovanile | Persone selezionate; personale esperto che le formerà | Locali adibiti ad uso ufficio e spazio per le esposizioni | 40.000 € |
| Documentazione storica, inchieste sul territorio e riscoperta musical-popolare | Bibliotecari, archivisti, giornalisti, scrittori, musicisti, ballerini, artisti di strada | Biblioteche, archivi multimediali, attrezzature Rai, strumenti musicali tradizionali, piazze storiche ristrutturate | 40.000 € |
| Educaz. musicale bambini | Docenti conservatorio | Aule, strumentistica musicale e stereofonica | 15.000 € |
| Altre attività ricreative o d'evasione | Volontari, educatori, maestri di strada | Adeguamento spazi aperti/chiusi attrezzati e sicuri | 20.000 € |
| Campagne sensibilizzazione | Stampa, animatori | Libri, opuscoli, internet, tv, giornali locali | 10.000 € |

Risultati attesi

- ❖ 1. Aumento dell'occupazione;
- ❖ 2. Diminuito tasso di devianza sociale e di microcriminalità;

- ❖ 3. Più giovani dotati di istruzione di base, alfabetizzazione informatica e conoscenza delle lingue tali da agevolare la ricerca di un posto di lavoro;
- ❖ 4. Formate persone in eco-turismo, marketing, documentazione e folklore-artigianato, saperi che ne faciliteranno l'inserimento professionale con una migliorata conoscenza delle proprie tradizioni;
- ❖ 5. Diffusa sensibilità ecologica e senso civico dei beneficiari e, di riflesso, anche dei cittadini; periodica raccolta, pulizia e rimozione differenziata di ogni genere di rifiuto;
- ❖ 6. Favorita diffusione di discipline sportive "minori", come sani mezzi di crescita che possano prevedere anche l'inserimento e la partecipazione a competizioni organizzate dalle società sportive;
- ❖ 7. Creati momenti di svago e cultura, come occasione di maturazione ed arricchimento, di conoscenza reciproca, divertimento e benessere psico-fisico;
- ❖ 8. Accresciuta stima per le *proprie radici* / Valorizzate le peculiarità artigianali, tradizionali ed artistiche cittadine;
- ❖ 9. Costituita Cooperativa-infopoint che darà nuova linfa all'industria ricettiva locale;
- ❖ 10. Migliorata presentazione del territorio;
- ❖ 11. Raggiunto livello accettabile di trasparenza e buona/*normale amministrazione* che perfezionerà sviluppo ed infrastrutture; frenato impatto criminalità, diminuita emigrazione. Prospettive di ritorno di molti emigrati dall'estero e regioni settentrionali.

Indicatori oggettivamente verificabili / Fonti di verifica

(rispetto ai risultati attesi).

- Quantità dei contratti di lavoro regolarizzati / Archivi dei datori di lavoro (risult. 1).
- Diminuzione № di denunce e arresti / Schede degli archivi dei Tribunali civili e penali e dei Commissariati di Polizia; tessere di adesione a centri filantropici (risult. 2).
- № attestati di frequenza ai corsi di formazione, diplomi, titoli di merito; quantità delle persone impiegate / Registri degli archivi di scuole, istituti e botteghe (risult. 3 e 4).
- Diminuzione quantità (in quintali) di rifiuti presenti per le strade del quartiere target, uso ottimale dei contenitori per la raccolta differenziata / Verifiche dirette sul campo; diminuite ricette mediche e minori vendite di farmaci per curare le malattie direttamente riconducibili all'inquinamento (risult. 5).
- № di tesserati in più / Registri di iscrizione delle Soc. sportive (risult. 6).
- № dei partecipanti ad eventi formativi rispetto alle persone informate / Manifesti di eventi ricreativi ed eventuali verbali di presenza (risult. 7).
- Rivalutata immagine della cittadinanza, tangibile considerazione anche internazionale/ Quantità di acquisti di beni tradizionali / Ricevute da vendite di negozianti ed altri rivenditori (risult. 8).
- № di richieste di biglietti, ordinazioni di opuscoli ed altro materiale informativo / Fatture di tipografie, eliografie, tagliandi S.I.A.E. (risult. 9).

- N° prenotazioni, acquisto pacchetti turistici, presenze nelle strutture ricettive e nei locali pubblici / Fatture di alberghi, ristoranti, locali, bar. (risult. 9 e 10).
- Regolarità/*normale gestione* di bandi, concorsi, esami, appalti, contratti, assunzioni, nomine, ispezioni, controlli. Sicurezza ed incentivi per imprese ed esercizi commerciali. (risult. 11).

Beneficiari

Cento persone tra disoccupati e minori in condizioni di forte disagio sociale, più venti bambini, in base ad ulteriori requisiti stabiliti da formatori ed assistenti sociali. Il progetto prevede vari cicli di attivazione per cui, in seguito ne beneficeranno altri e, compatibilmente con i fondi, si provvederà ad estenderlo su scala regionale.

“La vita è una cosa da riempire bene, senza perdere tempo.

Anche se a riempirla bene si rompe. Bisogna attraversarla bene, senza sprecare un passo e senza temere di sbagliare. L'errore è sempre meglio del nulla”.

(Oriana Fallaci, “Niente e così sia”).

Partners

Collaboreranno al progetto ed alle sue varie attività:

- ❖ Scuole del quartiere, biblioteche ed altri istituti cittadini, con l'ausilio di genitori e di insegnanti disposti a prolungare, in parte a titolo gratuito, l'orario delle lezioni.

- ❖ Centri associativi ed altre comunità coadiuvate da zelanti, splendidi sacerdoti, "pretacci" (così amava definirli Candido Cannavò) che non si genufletteranno di fronte ad intimidazioni e soprusi camorristici, come don Aniello Manganiello, padre Alex Zanotelli, don Tonino Palmese, don Mario Ziello, don Maurizio Patriciello, don Luigi Merola... cui non mancherà il sostegno dell'ispirato biblista e filosofo napoletano don Bruno Forte. Lo scrittore Roberto Saviano, costretto ad un assurdo, incredibile esilio blindato solo per aver avuto il coraggio di denunciare il marcio, e chi come loro ha scelto di affrontare il problema "prendendo di petto il toro per le corna".

- ❖ Campioni plurititolati delle piscine che toglieranno i ragazzi dalla strada affidandoli allo sport, come "l'eminenza grigia" – il professore della pallanuoto – Paolo De Crescenzo, il "mancino terribile" Franco Porzio, "il 7 più bello" Mario Fiorillo, il difensore coi fiocchi Pino Porzio, il gigante Carlo Silipo; il jolly Francesco, l'estroso Antonello e il furetto Stefano, figli di una saga interminabile, quella dei Postiglione; "il drago" Fabio

Bencivenga, “‘o lione” Piero Fiorentino, “la saracinesca” Paolo Trapanese, plasmati alla scuola di maestri come Fritz Dennerlein, Mino Cacace, Ratko Rudic e lo stesso Paolo De Crescenzo. Atleti dalla classe pura ed eccelsa che hanno segnato un’epoca difficilmente ripetibile, dando splendido lustro allo sport napoletano e nazionale, sensibili ad una sana valorizzazione dei giovani. E come non ricordare, in nome della dimensione mondiale dello sport, alcuni formidabili campioni stranieri che hanno giocato a Napoli e che hanno costituito edificanti esempi per i nostri giovani, come gli ungheresi Attila Sudar, Georgy Gerendas, Gergely Kiss e l’inarrivabile Tamas Kasas; i serbi Alexander Sostar, Dusan Popovic e Vanja Udovicic; i croati Zoran Roje e Goran Sukno; i montenegrini Igor Gocanin, Boris Zlokovic e Nikola Janovic; il russo Alexander Erychov, l’americano Chris Humbert, lo slovacco Roman Polacik, il romeno Bogdan Rath, e il cubano Amaury Perez, quest’ultimo tuttora in attività. Costoro, rispetto ai calciatori, non coltivano prospettive di guadagno, ma di autentica passione, sacrificio e attaccamento alla squadra, risultando, quindi, modelli credibili e alternativi che i giovani potranno notare.

Ruoli importanti saranno svolti da Fabio Cannavaro, campione del mondo anche fuori dai manti erbosi, che potrà fungere da traino per i tanti ragazzi che sciamano nei campetti e nelle strade cittadine; da Ciro Ferrara, indimenticato mastino del Napoli e della nazionale, da Nando De Napoli, Antonio Careca e Diego Maradona junior, campione di umana modestia, nonostante l’ingombrante nome. Sarebbe significativo, a tal proposito, veder tornare a Napoli l’indimenticato *pibe de oro* Diego Armando *Maradona*, la cui esuberanza ha rivelato un’umana fragilità che non ce

l'ha fatta a resistere di fronte al potente richiamo delle spire della trasgressività, della devianza e poi della dipendenza, auspicando da parte sua il dovuto riconoscimento della paternità del figlio napoletano.

- ❖ I Circoli Nautici e polisportivi cittadini (Posillipo, Canottieri, Rari Nantes, Savoia, Acquachiaro ed il Canottieri Irno di Salerno); le piscine “Massimo Galante” di Scampia, la “Scandone” di viale Giochi del Mediterraneo, la piscina olimpionica della Mostra d'Oltremare, la “Simone Vitale” di Salerno e quelle costruite con i fondi istituiti dalla Legge 219/’81. La Società “Partenope” per il rugby, il centro sportivo “Virgiliano” a Posillipo e lo stadio “Collana” al Vomero per l’atletica leggera; le scuole di canottaggio con la supervisione dei “fratelloni d’Italia” e di Castellammare Carmine e Giuseppe Abbagnale, quelle di vela con Pippo Dalla Vecchia e Francesco De Angelis. La scuola arti-marziali di Giovanni Maddaloni a Miano, l’Accademia di Scherma con Dino Meglio, Gigi Tarantino e Diego Occhiuzzi, le scuole di boxe amatoriale di Marcianise con l’aiuto di Patrizio Oliva. L’Ippodromo di Agnano, che si renderà disponibile per corsi – a prezzo politico - di equitazione ed ippoterapia per ragazzi disabili. I palazzetti polifunzionali di Fuorigrotta, Vomero e Ponticelli, i gestori di impianti rionali, ulteriori sodalizi e strutture sportive che in seguito vorranno aderire.

- ❖ Le Confederazioni dell’artigianato ed artistiche; vivacissimi gruppi che si battono per i valori civici, come il Comitato “*Don Peppe Diana*”, sorto per ricordare il giovane sacerdote di Casal di Principe assassinato dalla

camorra, idealmente unito all'opera di don Pino Puglisi a Palermo, ed autore del manifesto *“Per amore del mio popolo non tacerò”*. Le Associazioni “Luigi & Paolo”, “Libera”, quelle antiracket ed i maestri di strada; la fondazione “Napoli 99”, la corale de “I Cantori di Posillipo”, nota per le divulgazioni canore con indovinati sfondi monumentali; le associazioni che tutelano l'arte cinematografica, teatrale e delle espressioni corporee con il patrocinio dello splendido Teatro “San Carlo” (il più antico teatro lirico d'Europa), e la preziosa consulenza dei maestri partenopei Riccardo Muti e Salvatore Accardo, dei teatri Politeama, Bellini, Sannazaro, Diana, Sancarluccio, Mercadante, San Ferdinando, Augusteo e del Verdi di Salerno. Il grande regista e sceneggiatore napoletano Francesco Rosi (*“Le mani sulla città”*), il napoletanissimo attore- nuotatore-pallanuotista Carlo Pedersoli “Bud Spencer” e la bravissima Sofia Loren di Pozzuoli.

- ❖ La Seconda Università di Napoli (SUN), l'Istituto per gli studi storici di Palazzo Filomarino e quello per gli studi filosofici di Palazzo Serra di Cassano; l'Accademia Pontaniana e L'Orientale (la più antica università di studi sinologici ed orientalistici del continente).

La meravigliosa istituzione specializzata nella divulgazione scientifica e tecnologica, e amica dei bambini, *“Città della Scienza”* di Bagnoli, centro d'eccellenza dell'ingegno napoletano che continuerà ad operare nonostante il gravissimo attentato incendiario che ne ha menomato le strutture; il Polo Scientifico e Tecnologico “Technapoli” dell'area metropolitana; le strutture cittadine del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Interverrà anche

la prestigiosa Accademia Militare *Nunziatella* nella promozione di seminari a Palazzo Pizzofalcone che avranno come argomento la disciplina, il metodo e la perseveranza, qualità fondamentali per una buona organizzazione e preparazione in ogni aspetto della vita.

Il prestigioso Acquario di viale Anton Dohrn e l'Orto botanico saranno disponibili per visite guidate tese a sensibilizzare, suscitando interesse verso i temi ambientali e naturalistici.

Si punterà decisamente sulla cultura come efficace antidoto contro la bestialità e su tutto ciò che costituisce.. *l'oro di Napoli*.

“Nessun vento è favorevole
per il marinaio che non sa a quale porto vuole approdare” (Seneca)

ma...

..“Se tu segui tua stella non puoi fallire a glorioso porto” (Dante, IF XV).

Per stupirsi di nuovo e custodire

ALLE INNOCENTI VITTIME DELLA CRIMINALITA'

Quante stelle nel nostro cielo metropolitano!

Se la sera ci si ricorda di alzare la testa, presi come si è dal quotidiano

lo si vede sempre più sfavillante ed incantato.

Stelle grandi e un po' più piccole:

qualcuna proprio brillante, un'altra sembra giocare nel buio

qualche altra sembra farti l'occholino;

taluna a guardarla sembra gli occhi di Valentina, 2 anni

qualcuna ha gli occhi di Nunzio, 2 anni anche lui,

talaltra ha il sorriso di Luigi e Paolo, amici per la pelle pure lassù.

C'è un'altra ancora che rifulge dell'amore di Stefano,

non più qui, dopo aver difeso la sua amata. Ora si vede anche lo scintillio

di Annalisa, e si sente nell'aria il delicato profumo di Gelsomina Verde.

La stella più grande, che sembra vigilare sulle più piccoline,

non può che essere mamma Silvia, adesso accolta dalla Madre di tutti

e di coloro che più non ce l'hanno.

Una parte di città piena di silenzi e di angosce,

calma piatta delle cattive coscienze

è avvolta nel buio. Ma a voi, luccicanti stelle, cosa importa più?

Lì è pace. E' bellezza. E' eternità.

La notte in città è un tunnel buio per chi non vede il cielo.

(Trattasi di uno scritto, da me un po' adattato e che mi ha molto emozionato, di una lettrice del giornale "Il Mattino")

«Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono;

Egli le chiama e rispondono: Eccoci!

e brillano di gioia per Colui che le ha create.» Baruc 3, 34-35

Qualunque entità, corpo o apparato, in mano alla criminalità, strangolato dalla corruzione e sepolto nell'illegalità..è MORTO.

Conclusioni

Una mentalità ancora *adultocentrica* non fa che riflettere la crisi di democrazia che regna oggi nell'impero dei potenti: decidono i più forti, per tutti, anche per i più fragili; senza consultarli, né rispettarli. Invece questi "ultimi" dovrebbero essere posti al centro delle politiche, in cima alla lista delle priorità, quali indispensabili interlocutori per le decisioni che li riguardano e che comprendono la collettività tutta intera. E saranno proprio essi a riscattare la nostra terra, così stordita e avvelenata.

Questo “manifesto”, come mi è piaciuto chiamarlo, senza grosse pretese in quanto solo osservativo di una porzione relativa ad una realtà complicata, variegata e di difficile lettura come quella napoletana, vista da un comodo palchetto esterno e non vissuta quotidianamente, non dovrà tuttavia essere collocato frettolosamente nella sfera dei disegni irrealizzabili, dato che, senza limitarsi a idealizzare faraoniche strutture e a criticare la realtà attuale, punta decisamente sul prezioso contributo che la capacità di persone volitive può dare. Né, a ben vedere, può definirsi utopistico, per quanto appaia di difficile realizzazione, non disdegnando

talvolta di adoperare anche un po' di sana ironia. Si aspetta contestualmente che i soggetti deputati a servire la società civile – e lautamente pagati per farlo con i soldi, le fatiche, persino il sangue dei contribuenti - compiano ciò che in altri Paesi è ritenuta cosa normale, scontata, il minimo, l'indispensabile: il proprio dovere, e anche di più. Evitando che siano coscienziosi sacerdoti, volenterosi cittadini o improvvisati idealisti a sostituirsi allo Stato, anche rischiando la propria vita, per colmare le voragini delle inadempienze istituzionali.

E' facendo ripartire Napoli ed il Meridione che si potrebbe smuovere l'intera Italia, terra stupenda e di fervorosi impulsi da ravvivare; cerniera tra il benestante, frenetico nord ed un sud modesto e bello, pieno di risorse prosciugate nel tempo e trasferite altrove da infimi governanti. Ponte tricolore cinto d'azzurro tra l'Europa protestante e le culture arabo-islamiche. Giovane Nazione estrosa e sviluppata, eppure ancor bigotta ed arretrata; più volte campione del mondo in numerosi sport. Comunità dei tanti assurdi e di altrettante eccellenze, di emigrati e di immigrati, di abitanti diffidenti, provinciali e generosi, delle tante contraddizioni. Paese musicale, sfregiato e tenace, alla portata di tutti.

Concludendo, possiamo affermare che c'è comunque, a Scampia, una ricerca-azione continua che, nonostante gli esigui autofinanziamenti è in continua evoluzione, scardinando così quell'immagine da luogo comune di immobilismo partenopeo e rassegnata accettazione di fronte ai problemi.

Citazioni e dediche

Riporto qui ulteriori *citazioni*, colte tra libri e film, che mi hanno in un certo senso scosso e che considero pratiche e utili in questo specifico contesto:

Clara a Blanca: *«Si deve lottare per vivere perché la vita è un miracolo...»*

dal romanzo (in film) “La casa degli spiriti” di Isabel Allende

Contro ogni guerra, divisione, dittatura, prevaricazione:

*Se ogni uomo non accetterà di porsi sullo stesso piano degli altri,
o se necessario portarne inizialmente il peso un gradino al di sotto,
nel mondo non farà che crearsi un focolaio di conflitti*

liberamente adattato dalla vita e dagli scritti di Mohandas Karamchand Gandhi

Andy a Red: *«Ricorda amico,*

la speranza è una cosa buona

forse la migliore delle cose, e le cose buone non muoiono mai»

Dal racconto “Rita Hayworth and the Shawshank redemption”

(in film: Le ali della libertà, di F. Darabont)

«Ascolto e poi dimentico

vedo e qualcosa ricordo,

agisco e soltanto adesso comprendo»

(Dal libro “Prendi la vita nelle tue mani” di Wayne Dyer)

*«Una cicatrice è un segno indelebile, ma non una malattia;
ciascuno di noi a mente fresca, può riprendere le redini della propria vita
e camminare insieme agli altri a testa alta, spalle dritte e piedi fermi a terra»*

Dal film “La bestia nel cuore” di Cristina Comencini

*«Mi rifiuto di ammettere la disperazione
come risposta definitiva alle contraddizioni della storia.
Io ho fede che la giustizia martoriata possa rialzarsi dalla polvere della vergogna
per regnare, sublime, tra i figli degli uomini.»*

Martin Luther King (I have a dream)

*«Le amarezze di una persona coraggiosa
non le impediscono di danzare e sentirsi serena»*

(Proverbio del Rwanda)

«Quanto più stanca è la mano, tanto più limpida è la vita»

Ernst Wiechert, “Das einfache Leben” (La vita semplice)

«Quando punterai gli occhi dentro ai miei io saprò sostenere lo sguardo..»

..Io sono qui, e la mia anima non è solo un numero appoggiato su di me..»

Enrico Ruggeri “Nessuno tocchi Caino” (ma difendiamo anche Abele)

«Quando piovano guai c'è molta gente che scappa e pochi altri che tengono duro.

E l'anima di questo ragazzo che non cerca protezione, ma affronta il fuoco

è intatta! Non è negoziabile»

Dal fervoroso discorso finale di Frank Slade - Al Pacino in “Scent of a woman”

«Proprio quando il fango sale bisogna farsi roccia,

per segnare la strada giusta nella storia»

Enzo Biagi (Io c'ero), a proposito di Giovanni Paolo II

«Molti uomini hanno vita di quieta disperazione:

non vi rassegnate a questo, ribellatevi..

non affogatevi nella pigrizia mentale, guardatevi intorno.

Rendete straordinaria la vostra vita! Osate cambiare, cercate nuove strade.

Due strade trovai nel bosco e io scelsi quella meno battuta..»

Dalle appassionante esortazioni del professor John Keating - Robin Williams,

nel film “L'attimo fuggente”

«Cogli la rosa quand'è il momento, che il tempo, lo sai, vola,

e lo stesso fiore che sboccia oggi, domani appassirà. Carpe diem» (Orazio)

Gratitudo usque ad martyrium. Marcello a Demetrio:

«Ti devo più della vita,

per quello che mi hai fatto, grazie. Addio, amico..» (dal film “La Tunica”)

Mio Dio, trasforma questo suolo in un terreno fertile

perché i tuoi semi non cadano invano.. (dal film “La rosa bianca”) 🇮🇹

Alla Napoli dei suoi illustri figli:

- ❖ *Nella santità: San Gennaro, Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, San Giuseppe Moscati*
- ❖ *Nel dare la vita e nella difesa della Patria: Salvo D’Acquisto, Armando Diaz*
- ❖ *Nella letteratura e nella poesia: Vincenzo Cuoco, Jacopo Sannazaro, G.Battista Marino, Salvatore Di Giacomo, Libero Bovio*
- ❖ *Nella filosofia, nell’economia e nel diritto: G.Battista Vico, Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri*
- ❖ *Nella politica d’impegno: Luisa Sanfelice, Masaniello, Eleonora Pimentel Fonseca, Carlo Pisacane, Luigi Settembrini*

- ❖ *Nell'arte pittorica e scultorea*: Salvator Rosa, Luca Giordano, Massimo Stanzione, Domenico Morelli, Battistello Caracciolo, Giacinto Gigante, Francesco Solimena, Aniello Falcone, Luigi Vanvitelli, Gian Lorenzo Bernini, Ferdinando Sanfelice, Giuseppe Sanmartino, Domenico Vaccaro, Vincenzo Gemito, Cosimo Fanzago
- ❖ *Nella musica, nel bel canto e nella canzone*: Ruggero Leoncavallo, Domenico Scarlatti, Francesco Durante, Domenico Cimarosa, Niccolò Jommelli, Enrico Caruso, Giovanni Gaeta “E.A.Mario” (autore de “La canzone del Piave”), Roberto Murolo, Sergio Bruni, Renato Carosone
- ❖ *Nel teatro e nel cinema*: Eduardo Scarpetta, Raffaele Viviani, Totò, Eduardo, Peppino De Filippo, Nino Taranto, Vittorio De Sica, Massimo Troisi
- ❖ *Nel giornalismo*: Giancarlo Siani, Matilde Serao, Domenico Rea
- ❖ *Nella marina*: Francesco Caracciolo
- ❖ *Nello sport*: Gildo Arena, Giampaolo De Medici, Enzo D'Angelo

E alla Napoli nostra e dei suoi tanti amatori, appassionati cultori e celebri visitatori:

- *Letterati*: Giacomo Leopardi, Benedetto Croce, Francesco De Sanctis, Virgilio (quem tenet nunc Parthenope), Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Johann Wolfgang Goethe, San Tommaso D'Aquino, Guglielmo Pepe, Alexandre Dumas, Elsa Morante..

- *Artisti:* Michelangelo Naccherino, Josè de Ribera, Giuseppe Verdi, Vincenzo Bellini, Giovanni Paisiello, Alessandro Scarlatti, Wolfgang Amadeus Mozart, G.Battista Pergolesi, Mattia Preti..

Ed anche a tutti quelli che la hanno in odio

Cara Patria nostra, trepidante e premurosa, che pur ti fregi tra le filiali gemme della sinuosa Sirena Partenope, possa Tu essere risolleata dall'operoso slancio di gente onesta, che provi a risanare le tue tante ferite.

*I tuoi figli non sono figli tuoi,
sono i figli e le figlie della vita stessa.
Tu li metti al mondo, ma non li crei.
Sono vicino a te, ma non sono cosa tua.
Puoi dare loro tutto il tuo amore,
ma non le tue idee.
Tu puoi dare dimora al loro corpo,
ma non alla loro anima,
perché la loro anima
abita nella casa dell'avvenire
dove a te non è dato entrare
neppure con il sogno.*

*Puoi cercare di somigliare a loro,
ma non pretendere che essi assomiglino a te,
perché la loro vita non ritorna indietro
e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia i figli verso il domani.
(di Khalil Gibran)*

Riferimenti bibliografici

- Aprile P. – *Giù al Sud. Perché i terroni salveranno l'Italia* - Piemme, Milano 2011
- Bertolini P. – Caronia L. – *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento* – La Nuova Italia, Firenze 1993
- Bocca G. – *Napoli siamo noi. Il dramma di una città nell'indifferenza dell'Italia* – Feltrinelli, Milano 2006.
- Cannavò C. – *Pretacci. Storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede* – Rizzoli, Milano 2008.
- Cantone R. – *Solo per giustizia. Vita di un magistrato contro la camorra* – Mondadori, Milano 2008.
- Cerullo D. – Pronzato A. – *Ali bruciate. I bambini di Scampia* – Ed. Paolile, Milano 2009
- Ciotti L. – *Persone, non problemi. L'utopia concreta della strada* – Gruppo Abele, Torino 1994
- Cisternino A. (a cura di) – *La leggenda del Settebello. Storie di pallanuoto a Napoli da Gildo Arena ai Porzio* – Litorama, Napoli 2000
- Di Martino F. – *Sulle tracce di Felice Pignataro* – Marotta & Cafiero, Napoli 2010
- Esposito La Rossa R. – *Al di là della neve. Storie di Scampia* – Marotta & Cafiero, Napoli 2007

- Gazzola A. – *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia* - Liguori, Napoli 2008.
- Loffredo A. – *Noi del rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi* – Mondadori, Milano 2013
- Manganiello A. – Manzi A. - *Gesù è più forte della camorra. I miei sedici anni a Scampia fra lotta e misericordia* – Rizzoli, Milano 2011
- Montesperelli P. – *Idee sulla non violenza* – Editoriale Umbra, Foligno 1988
- Pizzuti D. – *Le due Napoli* – Giannini, Napoli 2011
- Ravveduto M. (a cura di) AA. Vv. – *Strozzateci tutti. Il nostro impegno civile contro le mafie* – Aliberti, Roma 2010
- Saviano R. – *Napoli comincia a Scampia* – L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2005
- Urbani I. – *La buona novella. Storie di preti di frontiera* – Guida, Napoli 2013.

Siti internet:

- www.girodivite.it
- www.scampiainforma.it